



# Media review

13/12/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>5</b>
A scuola un'aggressione ogni cinque giorni Il Tempo - 13/12/2024	6
«Sinistra arrabbiata? Certo, cambiamo l'Italia» Il Tempo - 13/12/2024	8
Ricerca a rischio Il Foglio - 13/12/2024	11
Cnpi, ok alle regole elettorali Italia Oggi - 13/12/2024	13
Lavoratori a quota 26 mln, redditi sopra i 25 mila € Italia Oggi - 13/12/2024	14
Guerra allo sciopero e al dissenso La svolta autoritaria dei sovranisti Domani (IT) - 13/12/2024	15
L'alleanza femminista contro il patto migratorio di Meloni e von der Leyen Domani (IT) - 13/12/2024	18
Occupazione record al 62,4% Meloni: dati incoraggianti Corriere della Sera - 13/12/2024	21
Sciopero di 24 ore Salvini: sarà il caos Corriere della Sera - 13/12/2024	22
Inps, sussidi a 7 milioni: «No a guerre tra poveri» Avvenire - 13/12/2024	24
«Non si può bloccare il diritto alla protesta» Corriere della Sera - 13/12/2024	26
I piani di Stellantis per il futuro di Mirafiori "Ricambio generazionale e nuovi modelli" La Stampa - 13/12/2024	27
Stellantis a Mirafiori "Piani fino al 2032" La Stampa - 13/12/2024	29
Sequestrati 3.5 milioni alla "Jean Monnet" Il Fatto Quotidiano - 13/12/2024	31
Mobilità prima dei concorsi Italia Oggi - 13/12/2024	32
Zangrillo autorizza 19.615 assunzioni Italia Oggi - 13/12/2024	34
Emissione buoni pasto: pesa la sola commissione Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	35
Nessuna fusione in vista per la Cassa ragionieri Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	37
Nel mercato Ue vietati i prodotti ottenuti con lavoro forzato Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	38



Dimissioni senza recesso per le assenze ingiustificate Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	40
Materie Stem e territorio, a Perugia nasce il primo spacelab Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	42
L' Università è pronta a superare i paradossi dell'intelligenza artificiale Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	44
Assunzioni: +1% previste a dicembre, 1,2% in tre mesi Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	48
«La mia ossessione? Mantenere in Italia l'attività Stellantis, Mirafiori non chiude» Corriere della Sera - 13/12/2024	49
Nei trasporti uno stop alla settimana Da Gaza al nucleare, ogni motivo è buono Il Messaggero - 13/12/2024	50
Trasporti, sciopero confermato dal Tar Salvini: sarà il caos Il Messaggero - 13/12/2024	52
Giustizia, nuova stretta sulle toghe «Niente bonus a chi produce poco» Il Messaggero - 13/12/2024	55
Diversity nei board, Corte Usa bocchia le regole del N?claq, Il Sole 24 Ore - 13/12/2024	57
Formazione, lavoro, skills Allianz premia 23 studenti Italia Oggi - 13/12/2024	60
Stellantis ai sindacati: nessun licenziamento Il Messaggero - 13/12/2024	61
Scioperi e Ncc, il Tar bocchia due volte Salvini Il ministro: caos nei trasporti colpa dei giudici La Stampa - 13/12/2024	62
Lavoro, i dati record spingono le entrate Incognita industria Il Messaggero - 13/12/2024	65
Newton, ricatto alla preside «Via solo se non ci punisci» Il Messaggero - 13/12/2024	67
Strage di Calenzano sequestrati i documenti dei piani di emergenza La Stampa - 13/12/2024	70
Due le manutenzioni nel giorno della strage I dubbi sulla dinamica, sentiti altri testimoni Corriere della Sera - 13/12/2024	73
«Cambiare le regole per ridurre i disservizi» Corriere della Sera - 13/12/2024	75
Il cittadino si fa a scuola L'Espresso - 13/12/2024	76
Cassa ragionieri, iscritti 27 mila professionisti Italia Oggi - 13/12/2024	78
«Dimesso» chi non va al lavoro Italia Oggi - 13/12/2024	79
Il tutor è digitale Così l'la aiuta studenti e prof L'Espresso - 13/12/2024	81
Santa Chiara, cantiere nel chiostro	83

Il Mattino - 13/12/2024

Germania: aziende pronte a licenziare  
Il Sole 24 Ore - 13/12/2024

87

Pa: 19.615 assunzioni, l'85% per la sicurezza  
Il Sole 24 Ore - 13/12/2024

89

Oggi sciopero dei trasporti, annullata la precettazione  
Il Sole 24 Ore - 13/12/2024

90



## Scenario Formazione



## GIORNATA DI EDUCAZIONE E PREVENZIONE

# A scuola un'aggressione ogni cinque giorni

*Il Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara: «Da settembre 19 casi»  
Sulle occupazioni ribadisce: «Chi rompe paga». A Roma danni enormi*

**ANGELA BRUNI**

●●● Sono già 19 gli episodi di violenza a scuola registrati da settembre a oggi negli istituti italiani. Sono i dati illustrati nel corso dell'evento «Giornata di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti del personale scolastico» organizzato dal ministero dell'Istruzione e del merito a Roma. È la Campania a guidare la classifica, in base al monitoraggio delle regioni dove si sono verificati più episodi di violenza. Seguono Lombardia e Lazio con 3 aggressioni; Piemonte, Sardegna ed Emilia Romagna al terzo posto. Dei 19 episodi già registrati nell'anno scolastico in corso, 13 sono avvenuti in scuole di secondo grado, 6 nelle elementari. In 13 casi è stato coinvolto personale docente, in 4 casi dirigenti, in altri 4 personale Ata e in un episodio, personale Ds, Ata e docenti. Gli aggressori sono stati in 8 casi i familiari, in 9 casi gli studenti, in 2 gli autori sono rimasti ignoti. Il picco di violenze sul personale scolastico è stato raggiunto, nel 2023-2024 quando sono state

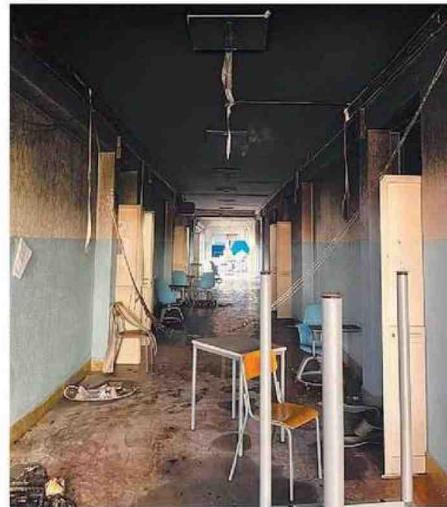
68 le aggressioni: 32 episodi di violenza sono avvenuti nelle scuole secondarie di secondo grado, 31 in quelle del primo ciclo, 2 in un centro di formazione professionale, 3 si sono verificate nelle scuole dell'infanzia. E ancora: in 57 casi è stato coinvolto il personale docente; 11 episodi hanno riguardato i dirigenti; 7 gli eventi che hanno interessato il personale Ata. In 33 casi, l'aggressore è stato un familiare; 31 volte sono stati gli studenti; il 4 casi un estraneo, in un solo caso l'autore è ignoto. «Le sanzioni previste nel caso in cui venga aggredito un docente - ha spiegato Giuseppe Valditara - non sono concepite per il gusto sadico di punire, di voler sanzionare o reprimere per reprimere, ma sono per migliorare, educare e far crescere e che il ragazzo possa capire lo sbaglio fatto». Il ministro ha spiegato che «c'è consenso sul fatto che bisogna ridare autorevolezza nei confronti del personale della scuola e che le misure fin qui adot-



tate vanno nella direzione giusta, penso alla sanzione pecuniaria da 500 a 10 mila euro per le aggressioni e alle attività di cittadinanza solidale». È opportuno, secondo il Ministro, lavorare per «ridare autorevolezza agli insegnanti, che non è autoritarismo», ma far comprendere «la cultura del rispetto». Un punto che va di pari passo con «il tema della re-

sponsabilità individuate: chi rompe paga». «Vedo purtroppo situazioni di scuole devastate, da ultimo il Virgilio, a Roma, senza contare il Gullace incendiato, 2 milioni di euro di danni. La responsabilità individuale è fondamentale», ha concluso Valditara.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giuseppe Valditara** Il Ministro ha parlato anche dei danni provocati da vandali nelle scuole romane come il liceo Gullace





## IL DIBATTITO AD ATREJU

Il ministro Valditara, insieme a Bernini, invita a non distruggere mai l'avversario politico

# «Sinistra arrabbiata? Certo, cambiamo l'Italia»

••• La sinistra arrabbiata perché cambiamo l'Italia. È quanto sostiene il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, in occasione di Atreju. «Nella democrazia - sostiene - il confronto deve essere acceso, ma non bisogna mai distruggere la persona, l'avversario politico. Quando lo si considera un nemico da abbattere bisogna preoccuparsi. È un pensiero tipico dei totalitarismi. I comunisti erano maestri in tal senso, così come Stalin».

L'esponente del governo, ancora una volta, infatti, finisce nel mirino dei compagni. Una trentina di studenti, muniti di slogan e cartelli, organizzano un flashmob davanti i cancelli della festa dei conservatori, per chiamarlo "sceriffo". «La protesta - riferiscono - ha come obiettivo fermare le sospensioni per chi occupa le scuole». Un chiarimento a riguardo, però, viene effettuato dallo stesso titolare del dicastero di Viale Trastevere, che evidenzia come «fare barbecue con nei banchi, dove si dovrebbe solo imparare, è tep-

pismo puro. Vedo, ogni giorno, istituti devastati. L'ultimo episodio è quello del liceo Virgilio a Roma. Senza contare, poi, quanto accaduto al Gullace incendiato, dove abbiamo registrato due milioni di euro di danni».

Sulle tensioni delle scorse settimane interviene pure la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini: «Quello che mi disturba è che si considerano gli atenei zone franche, dove si possono commettere reati, si può sputare alle forze dell'ordine, in cui è consentito sfasciare arredi e porte. Nessuno, però, dovrebbe permettersi di picchettare gli ingressi delle nostre Università, non facendo entrare coloro a cui dobbiamo garantire il diritto allo studio. Non mi piace che si facciano passare per studenti coloro che non lo sono».

Una replica, anche da parte sua, poi, rispetto a chi davanti ai cancelli della kermesse capitolina l'aveva definiva "soma-ra": «Tra loro spesso vi sono persone che vogliono fare caos e provocare. Dobbiamo



rispondere contenendo e ricordando loro che il sapere non gli appartiene». L'espone degli azzurri, infatti, sostiene di conoscere bene i contestatori: «Spesso - sottolinea - sono agitatori che muovono la parte più bassa dell'animo umano. Sono antisemiti e razzisti. Parlano di fenomeni internazionali che conoscono solo in parte».

Argomento su cui s'intrattiene il direttore del Tempo Tommaso Cerno, ospite speciale del dibattito su violenza ideologica e pensiero critico. «Questi ragazzi che sono qui ad Atreju non hanno mai chiamato s...i quelli che andavano alla Festa dell'Unità, mentre dall'altra parte sembra essere diventata la normalità dire Atroja. Facile capire, quindi, dove si commette l'errore. Non certamente nel panel in cui viene invitato Bertinotti. Il problema, piuttosto, è negli atenei, dove Capezzone e Parenzo vengono contestati per-

ché ebrei».

Il noto conduttore di La 7, invitato al tavolo, però, chiarisce come chi lo ha definito «sionista» rappresenti solo una piccolissima parte di una vasta comunità studentesca e se la prende, piuttosto, con chi fischia quanto non condivide qualcosa. Chiarissimo l'appello che rivolge alle nuove generazioni del Circo Massimo: «Sbagliato mettere bavaglio a Landini, se ospitate Musk».

A proposito di libertà, nella quarta giornata della festa dei conservatori standing ovation per Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù ucciso cinquanta anni fa da un gruppo di attivisti della sinistra extraparlamentare, legato ad Avanguardia Operaia: «La sua figura - chiarisce la sottosegretario all'Istruzione Paola Frassinetti - diventi quella del figlio d'Italia. Basta considerarlo una figura di parte».

**EDO.SIR.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► 13 dicembre 2024



**Il tavolo  
sul pensiero  
critico**  
Valditara, Bernini,  
Frassinetti, Cerno  
e Parenzo alla  
quarta giornata  
di Atreju





## Ricerca a rischio

### Bernini, lo spionaggio cinese e la sicurezza dei laboratori in Italia. Parla Peter Mattis

Roma. La scorsa settimana il ministero dell'Università e della Ricerca ha tenuto a Bari la prima "Conferenza nazionale sulla sicurezza e l'integrità della ricerca", che avrebbe dovuto iniziare a creare dei confini nelle collaborazioni internazionali di centri di ricerca e accademie italiane. Soltanto qualche giorno prima, la ministra Anna Maria Bernini aveva accolto a Napoli il ministro della Scienza e della tecnologia cinese, Yin Hejun, per la Settimana Italia-Cina della Scienza, della tecnologia e dell'innovazione. Se i due eventi così ravvicinati vi sembrano in contraddizione, è perché lo sono.

(Pompili segue nell'inserto VII)

## Ricerca a rischio

### Le tattiche di Pechino per costringerci a fare concessioni. Il caso delle biotecnologie

(segue dalla prima pagina)

All'inizio di novembre, con una conferenza stampa a Palazzo Chigi del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con deleghe alla sicurezza, Alfredo Mantovano, e la ministra Bernini, il governo italiano aveva annunciato l'inizio di un percorso per creare delle "linee guida" – dai contorni ancora poco chiari – che mettessero l'Italia nelle condizioni di dar seguito alla raccomandazione dell'Unione europea, approvata a maggio dal Consiglio europeo, sulla sicurezza economica che passa anche dalla sicurezza della ricerca. Se ne parla da tempo, e se ne parla soprattutto per via delle prove collezionate negli ultimi anni sul fatto che il governo cinese "ha usato i legami scientifici per trasferire tecnologia e conoscenze per modernizzare le proprie Forze armate o potenziare il proprio apparato di sorveglianza", come

scrive il Merics. Il governo italiano ha cercato però in tutti i modi di slegare l'iniziativa dalle attività scorrette della Cina – "questa iniziativa non è contro nessun paese, ma contro pratiche scorrette", aveva detto Bernini. Una cautela che per esempio la sua omologa tedesca, Bettina Stark-Watzinger, ministra di un paese fortemente dipendente dalla Cina, non ha mai avuto: anche all'ultima Munich Security Conference ha esortato i ricercatori a essere molto più cauti nelle collaborazioni con la Cina. L'Italia è l'unico paese europeo in cui la consapevolezza della necessità di de-risking con Pechino sembra non essere ancora maturata in alcuni settori, e anzi tutto prosegue secondo linee parallele apparentemente in contraddizione che privilegiano la diplomazia. L'accoglienza del ministro Yin Hejun a Napoli per rafforzare "il coordinamento bilaterale strategico" su scienza e innovazione ha di fatto depotenziato il messaggio della conferenza sulla sicurezza negli stessi settori la settimana dopo.

Peter Mattis, presidente della Jamestown Foundation, è un ex analista della



Cia e ha lavorato a lungo con il governo americano per decodificare le attività della Cina, e dice al Foglio che si può essere ufficialmente “agnostici rispetto al paese” quando si tratta di sicurezza, ma i metodi cinesi per infiltrarsi nella ricerca occidentali sono tantissimi, “includono il furto della proprietà intellettuale, il lavoro a fianco di talenti ed esperti, il modo in cui gestisci un laboratorio”, è per questo che è difficile creare delle linee guida ma è ancora più necessario chiedere regole specifiche. Gli chiediamo come interpretare i così tanti incontri ufficiali tra Roma e Pechino nell’ultimo anno: “Ci sono alcune trappole che la Cina usa ripetutamente. Per esempio, quando cerchiamo di rinegoziare alcune questioni bilaterali, Pechino minaccia la sua cooperazione su questioni globali: se non compri questi prodotti che vengono dallo Xinjiang allora non lavoriamo con te sui cambiamenti climatici, e penso che soprattutto in questo periodo questa tattica gli dia un grosso potere”, dice Mattis, a Roma per l’evento di altissimo livello, collaterale alla presidenza italiana del G7, dal titolo “Information Warfare, Hybrid Threats and Nuclear Risk: The Hidden Threats of a Digital Age”, che si è svolto ieri alla Farnesina, organizzato dal Belfer Center for Science and International Affairs della Harvard Kennedy School e dal Weatherhead Center for International Affairs dell’Università di Harvard. “Offrono qualcosa che può essere portato via, quindi non devono necessariamente sottostare alla loro

parte dell’accordo, e possono ritirarlo quando sono interessati”, spiega Mattis. “Questo tipo di trappole ci sta costringendo a fare dei compromessi. In alcuni casi i cinesi non hanno alcuna leva in termini di scelta di ciò che viene loro dato e quindi sono in grado di creare una leva dal nulla, in alcuni casi, perché lo vogliamo noi. Questo è uno dei problemi quando si guarda al modo in cui i decisori politici spesso inquadrano l’aver un buon rapporto con la Cina. Avere un buon rapporto tra primo ministro e primo ministro con il Regno Unito fa la differenza in termini di aziende italiane e aziende britanniche che si arricchiscono a vicenda?”. In Italia, ancora nessun politico di alto livello è preparato a questo genere di negoziazioni con i funzionari cinesi – in Francia e Germania ci si prepara già da tempo. Ma quali sono i settori più a rischio quando si parla di collaborazione scientifica con la Cina? “Biotecnologie, intelligenza artificiale e in misura minore il settore agricolo. La questione food in Cina è molto seria, ma IA e biotech sono primarie: quello che osserviamo è che la Cina sta raccogliendo dati per gli anni a venire”. Nelle biotecnologie c’è la volontà di dominare il mercato per ragioni economiche, certo, ma anche per prestigio, per leva politica e “come elemento della Difesa”.

**Giulia Pompili**



## PALAZZO SPADA

# *Cnpi, ok alle regole elettorali*

Il Consiglio di stato conferma la validità del regolamento elettorale del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi). Legittimo il testo adottato a settembre 2023. Ad affermarlo la sentenza n. 9934 del 10 dicembre 2024 di palazzo Spada.

«Con le disposizioni annullate del regolamento gravato si è inteso sovvenire all'esigenza di garantire il numero di voti, che ogni ordine territoriale può destinare al candidato o ai candidati, in funzione del numero dei propri iscritti, secondo gli scaglioni numerici di riferimento, così da consentire che l'intera votazione non divenga inutile, mediante l'elezione di tanti candidati quanti sono i seggi in Consiglio nazionale», il commento del numero uno del Cnpi Giovanni Esposito. «Salvaguardare l'efficacia della procedura elettorale attraverso l'espressione di voto, diretto a undici consiglieri, pari al numero dei componenti da eleggersi, ha garantito la composizione del "Collegio perfetto", che resta la finalità principale della procedura elettorale», fanno sapere dal Cnpi.

— © Riproduzione riservata — ■





## Lavoratori a quota 26 mln, redditi sopra i 25 mila €

Nel 2023 il numero totale dei lavoratori in Italia ha raggiunto quota 26,6 milioni, con una crescita dell'1,2% rispetto all'anno prima. Sale anche il reddito medio (+2,9%), che supera i 25 mila euro. Al Nord più della metà degli occupati (29,2% Nord Ovest e 22,7% Nord Est), mentre sono quasi 740 mila i pensionati che continuano a lavorare. Sono solo alcuni dei numeri contenuti nell'osservatorio lavoratori dipendenti e indipendenti nel 2023, pubblicato ieri dall'Inps.

Il numero di lavoratori complessivi nell'anno, quindi, è risultato pari a 26.618.000, in crescita rispetto al 2022 (+316.000, pari a +1,2%). Ancor più consistente è l'incremento rispetto al 2019 (anno pre-pandemia) con +1.079.000 lavoratori (+4,2%). Il numero medio di settimane lavorate nel 2023 è appena superiore a quello dell'anno precedente, 43,2 settimane contro le 43,1 mentre è nettamente maggiore a quello del 2019 (42,9 settimane).

Anche il reddito medio annuo da lavoro, come detto, nel 2023 è in crescita rispetto all'anno precedente (+2,9%) - circa la metà del tasso di inflazione (5,7%) - attestandosi sui 25.259 euro.

A prescindere dalla durata della prestazione, il valore medio del reddito ammonta nel 2023 a poco più di 25.000 euro. Il reddito dei dipendenti nel privato si attesta poco al di sotto del valore medio, mentre al di sopra troviamo i lavoratori che svolgono prevalentemente attività di amministratori, sindaci, revisori, ecc. con 55.000 euro e i dipendenti pubblici con circa 36.000 euro. Molto più bassi risultano i redditi medi di autonomi agricoli (13.400 euro: ma in questo caso si tratta di redditi convenzionali), operai agricoli (9.700 euro), lavoratori domestici (8.300 euro) e ovviamente in coda si trovano i prestatori di lavoro occasionale (poco più di 1.300 euro di reddito medio annuo).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, nel 2023 il 29,2% dei lavoratori (pari a 7,8 milioni) svolge l'attività nel Nord Ovest. A seguire il Nord Est con il 22,7%, pari a 6 milioni di lavoratori, il Centro con il 21,2% (oltre 5,6 milioni di lavoratori), infine il Sud con il 18,5% (circa 5 milioni di lavoratori) e le Isole con l'8,4% (2,2 milioni di lavoratori).

— © Riproduzione riservata —

SCHIAFFO DEL TAR A SALVINI: L'AGITAZIONE DURERÀ 24 ORE. CPR, IL CASO DELLA SCORTA DI DELMASTRO

# Guerra allo sciopero e al dissenso La svolta autoritaria dei sovranisti

IANNACCONI,  
RIERA,  
SGRECCIA  
e TROCCHIA  
alle pagine 2 e 3



Dal settembre del 2023 sono stati sette gli scioperi precettati: la prima volta il 29 settembre dello scorso anno

FOTO ANSA





**IL MINISTRO FERMATO DAL TAR**

# Scioperi, dissenso, giustizia e informazione La svolta autoritaria del governo Meloni

L'agitazione nei trasporti di oggi durerà 24 ore, il tribunale amministrativo bocchia il tentativo del vicepremier leghista di limitarla. La destra pensa alla riforma per ridurre il diritto costituzionale alla mobilitazione, proseguendo un lavoro iniziato con il ddl Sicurezza

STEFANO IANNAACCONNE

ROMA

Vietato protestare. O comunque contraddire. Nell'era del governo Meloni ogni forma di dissenso è un orpello, qualsiasi parola o sentenza sgradita è da mettere al bando. L'obiettivo finale è la revisione del diritto allo sciopero, già preannunciata dal vicepremier, Matteo Salvini. La sua idea sarà portata al tavolo di palazzo Chigi il prossimo anno. Con chissà quali esiti.

Ma la breccia è stata aperta, arrivando all'ultimo miglio della torsione autoritaria del governo Meloni che già vive con fastidio le inchieste dei giornali e i pronunciamenti dei giudici, che svolgono il proprio lavoro: raccontare i fatti ed emettere sentenze nel rispetto della legge.

Per non tacere delle proteste ambientaliste o studentesche, inserite come target da abbattere con il disegno di legge sulla sicurezza: il reato di blocco stradale prevede aggravanti fino a due anni se riunite in gruppi.

**Stop alla precettazione**

In questo quadro la precettazione, a cui il leader leghista ha fatto ricorso a ogni sciopero, è stato un segnale della scarsa tolleranza verso la mobilitazione. Un abuso, quello di Salvini, sconfessato dalla sentenza del Tar sullo sciopero dei trasporti di oggi, proclamato dall'Unione sindacale di base (Usb). La precettazione è stata cancellata dal tribunale.

Salvini ha alzato ancora di più i toni dello scontro: «Ora ci sarà l'ennesimo venerdì di caos e disagi. I cittadini potranno ringraziare il giudice del Tar».

L'escalation verbale ha spalancato la strada alla sfida totale, la riduzione degli spazi di mobilitazione. «Sarà opportuno rivedere la normativa sullo sciopero. Lo

porterò sul tavolo della maggioranza», ha scandito il vicepremier. La sua posizione non è una delle tante fughe solitarie del leader leghista.

Anche le parti cosiddette moderate della coalizione di governo sono pronte a sostenere l'offensiva salviniana nei confronti di un diritto sancito dalla Costituzione. Il ministro della Pa, Paolo Zangrillo, esponente di Forza Italia, ha concordato con il collega di governo: «Salvini ha ragione». E poco male se, come già raccontato da Domani, con tutti i governi ci sono stati gli stessi scioperi. Anzi con Paolo Gentiloni e Matteo Renzi a palazzo Chigi è andata pure peggio.

E, se gli scioperi sono il nuovo fronte del contrasto al dissenso, già in altri casi il governo ha usato riforme e provvedimenti per depotenziare i contrappesi democratici. Colpendo il "nemico".

Lo scontro sulla giustizia è ormai un genere letterario. Appena possibile viene predisposta qualche normativa per depotenziare la magistratura.

**Cari nemici**

La separazione delle carriere è uno dei pallini del ministro Cardo Nordio: «La madre di tutte le riforme», l'ha definita. Intanto sono già entrati in vigore altri interventi, dall'abolizione dell'abuso di ufficio alla limitazione del reato di traffico di influenze. In alcuni casi lo scontro tracima nell'affronto spregiudicato.

Di fronte alle sentenze dei giudici sui trattenimenti dei migranti, il governo ha voluto nel decreto flussi una norma ad hoc per spostare le competenze sotto l'egida delle corti d'appello, generando un pasticcio giuridico. Ma con l'effetto di essersi vendicato dei pronunciamenti che, tra le varie cose, hanno mostrato l'illegittimità, oltre che l'illogicità, delle deportazione dei migranti in Albania.

L'ultimo caso di vendetta è il disegno di legge per ridurre i poteri della Corte dei conti, troppe volte

vista dal governo come un controcanto fastidioso. A cavallo tra due nemici, la magistratura e la stampa, si collocano le varie leggi bavaglio. Prima il divieto di pubblica-

re le ordinanze cautelari e ora il rafforzamento del divieto di riportare negli articoli gli atti di indagini e le interdittive.

L'informazione è sotto attacco su più fronti. Uno di questi, come avvenuto a Domani, è la presentazione di esposti in procura per scoprire la genesi delle inchieste giornalistiche e individuare le fonti adducendo come motivazione una possibile «rivelazione di segreto». Insomma, la stampa deve essere addomesticata, altrimenti si chiede ai pm di indagare.

È successo a questo giornale con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, con il capo di gabinetto di palazzo Chigi, Gaetano Caputi, e anche il sottosegretario Giovambattista Fazzolari lo ha annunciato dopo alcuni articoli di Domani, sui rapporti con le società di lobbying. In alternativa, si fa ricorso all'avvio di cause civili o alle querele.

C'è un altro versante di attacco al giornalismo: ridurre gli stanziamenti. A inizio 2024 è stata cancellata la pubblicità legale sui giornali, in precedenza è stato azzerato il fondo introdotto durante il Covid. Nella manovra, in esame alla Camera, c'è un tentativo di mettere una toppa con gli emendamenti, spinti da Forza Italia e in particolare dal sottosegretario all'Editoria Barachini, per destinare qualche milione di euro aggiuntivo al settore. Bisogna vedere l'esito finale.

Il manifesto della svolta securitaria dell'era meloniana resta comunque il disegno di legge sulla Sicurezza, attualmente al Senato. È il sigillo alle misure "anti proteste", che prevede il reato di «rivolta» in carcere oltre alla norma sui blocchi stradali. Per reprimere qualsiasi possibile protesta. Dalle strade ai penitenziari fino alle

piazze dello sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il vicepremier Matteo Salvini ha annunciato un'iniziativa per cambiare le norme sugli scioperi. A inizio anno la questione sarà portata al tavolo di Giorgia Meloni**  
FOTO ANSA



## ANALISI

## L'alleanza femminista contro il patto migratorio di Meloni e von der Leyen

NINA FERRANTE a pagina 11

### L'EUROPA E DUE MODI DI ESSERE DONNA

# Un'alleanza femminista contro il patto anti migranti di Meloni e von der Leyen

NINA FERRANTE

**B**ruelles è un'ottima piazza per osservare in che direzione va il movimento delle donne nel nostro continente. Da un lato Ursula von der Leyen inaugura il suo secondo mandato alla presidenza della Commissione europea, con un equilibrio spostato sempre più a destra grazie anche all'intesa con Giorgia Meloni e il sostegno di Fratelli d'Italia. Loro due sono i volti più rappresentativi di un'Europa che dichiara l'uguaglianza, ma che mostra come alcune donne siano più uguali di altre. Un artificio con cui tenere allo stesso tempo viva la retorica dei diritti universali mentre avanzano le forze reazionarie che hanno costruito la propria popolarità su un forte spirito identitario e contro la libertà di scelta. In direzione contraria procede il movimento femminista, e in particolare il corteo sceso in piazza lo scorso 24 novembre, convocato dalla piattaforma Mirabal; un ombrello che dal 2017 raccoglie organizzazioni, associazioni e qualche collettivo, e che quest'anno sceglieva la solidarietà internazionale come proprio slogan. Dal palco che apre il corteo si susseguono gli interventi e le performance di transfemministe, donne migranti e iraniane, ma soprattutto azioni e parole per la Palestina e il Libano. Osservo il volto di queste due donne al governo, che fieramente incarnano i valori del cristianesimo e della famiglia come valori europei. Dietro di loro si riunisce il fronte di forze neoliberali e ultraconservatrici che, in effetti, riprendono una lunga tradizione europea, coloniale, che utilizza proprio il corpo delle donne come territorio di conflitti materiali e ideologici.

#### Due idee di Europa

Ma questa è anche l'Europa di oggi, quella del patto migratorio, un'Europa alle armi, dove si rinforzano le frontiere per proteggere la libertà e l'integrità del corpo femminile, da un nemico sempre alle porte. Bisogna difendere le donne a tutti i costi. Anche da loro stesse, quando si trasformano in nemico interno perché attentano all'imperativo riproduttivo dell'Europa bianca o sfidano l'ipocrisia che si nasconde dietro una società che, pur professandosi laica, coltiva l'islamofobia e si allea coi neofondamentalisti cattolici. Sara Farris parla di femonazionalismo per descrivere l'arruolamento delle idee femministe nella retorica delle forze governative neoliberali e dei partiti nazionalisti e conservatori, sotto la bandiera della guerra alle spinte patriarcali dell'islam e genericamente di tutte le persone che provano a varcare i confini. In questa prospettiva, la dichiarazione della fine del patriarcato del ministro Valditara, dunque, non è un eccesso, né tanto meno un incidente di percorso rispetto a quelle che saranno le politiche sessuali a cui assisteremo nei prossimi anni. Non c'è contraddizione tra l'Europa dei diritti e il veto dell'Italia al riconoscimento dei figli delle coppie omosessuali nati in altri paesi europei, ma è solo un esempio di come la politica delle frontiere non serva tanto a tenere un possibile nemico comune fuori, ma a dare l'illusione che ci sia un plausibile comune all'interno. Queste due donne, così, rappresentano il volto materno e severo di un'Europa che si tiene unita a fatica e richiede ulteriori sacrifici per far fronte ai crescenti conflitti dentro e fuori le proprie mura. Ma

rappresentano anche la debolezza di

queste politiche davanti a un movimento femminista che si organizza e che avanza ovunque, imponendo un dibattito e un cambio di direzione per le prossime generazioni.

Dunque, sebbene le destre provino in ogni modo a camuffarsi appropriandosi del dibattito sulla violenza in chiave securitaria, una giornata come quella del 25 novembre permette di rimettere al centro la lotta contro la violenza sessista chiarendone le posizioni: il patriarcato non è ancora una storia del passato, ma potrà diventarlo solo quando il femminismo tradirà la fedeltà alla propria storia coloniale e disserterà i privilegi della bianchezza.

Mentre in Italia il corteo di Non una di meno sfilava con lo slogan «Disarmiamo il patriarcato», anche a Bruxelles la piattaforma Mirabal raccoglie il proprio fronte di alleanze in solidarietà alle donne palestinesi, vittime di ormai comprovati crimini di guerra, secondo il Tribunale dell'Aia. Azadeh Moaveni, scrittrice iraniana-statunitense elabora una riflessione su come il racconto dello stupro, al di là della prova dei fatti da parte delle istituzioni investigative internazionali, abbia permesso di parlare di protezione di alcune donne, ritenute "nostre" perché più vicine alla cultura europea. Mentre le molestie nei territori occupati non rientrano neanche nei casi in esame da parte delle stesse istituzioni, a causa di una nozione molto restrittiva di cosa sia la violenza sessuale nel diritto internazionale.

Per liberare il femminismo da questo genere di strumentalizzazioni e contro l'economia di guerra europea, questi cortei scendono in piazza per denunciare



come continuando ad armare i conflitti, ogni volta che esplode una scuola, un ospedale, oltre alla tragedia delle vite innocenti spezzate, vanno in fumo anche qui servizi, diritti, rifugi, sportelli per la salute e la protezione delle donne e dei loro figli, che non avranno più finanziamento.

#### **Un collage di volti**

Von der Leyen e Meloni rappresentano anche la fotografia della sempre maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro in posizioni di prestigio, grazie a del tempo liberato per la formazione e la carriera. Alla maggiore presenza di donne in posizione di potere non corrisponde una presa in carico pubblica della cura: tantomeno questi governi hanno intenzione di promuovere un radicale cambiamento nella società del carico di questo lavoro costante, ma sempre invisibile e svalutato.

La liberazione del tempo si è resa dunque possibile grazie a una divisione internazionale del lavoro, e pesa sulle spalle di altre donne in condizione di precarietà, che scappano dalla guerra, dalla povertà e dal cambiamento climatico. Sul palco di Bruxelles c'era un manifesto elettorale, di una candidata senza documenti, un collage dei molti volti delle donne che sono in Europa senza permesso e rese vulnerabili dall'irregolarità amministrativa a cui costringe la legge comunitaria sui confini. Sebbene il lavoro di cura rappresenti un bisogno centrale per l'organizzazione della società, scompare in continuazione dal dibattito politico collettivo e non appare neanche incidentalmente in quello di chi ci governa.

La cura e la regolarizzazione potrebbero essere il cuore di un'alleanza femminista transnazionale che deve compattarsi con urgenza contro l'Europa del patto migratorio, che rinforza sui nostri corpi i propri confini, rendendo alcune donne vittime perfette, e altre vittime sacrificabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piattaforma  
Mirabal raccoglie  
dal 2017 sotto il  
suo ombrello  
organizzazioni,  
associazioni e  
collettivi  
FOTO EPA



## L'Istat

# Occupazione record al 62,4% Meloni: dati incoraggianti

Nel 3° trimestre del 2024 gli occupati aumentano di 117 mila unità (+0,5%) rispetto al secondo trimestre, «a seguito della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+111 mila, +0,7%) e indipendenti (+43 mila, +0,8%) che ha più che compensato la diminuzione dei dipendenti a termine (-37 mila, -1,3%)». Lo indica l'Istat nei dati trimestrali sul mercato del lavoro. L'occupazione cresce anche nel confronto annuo, con +517 mila unità, +2,2% rispetto al terzo trimestre 2023, coinvolgendo ancora i dipendenti a tempo indeterminato (+3,6%) e gli indipendenti (+2,6%) a fronte della diminuzione dei dipendenti a termine (-5,9%). Nello stesso periodo di analisi — da

luglio a settembre — calano i disoccupati (-149 mila, -8,7%) e aumentano gli inattivi di 15-64 anni (+88 mila, +0,7%), nel confronto con il secondo trimestre. Simile la dinamica per i tassi:

quello di occupazione raggiunge il 62,4% — toccando il nuovo livello più alto mai registrato nelle relative serie storiche trimestrali —, il tasso di disoccupazione scende al 6,1% e quello di inattività 15-64 anni sale al 33,4%. Anche nel confronto annuo prosegue il calo dei disoccupati (-418 mila in un anno, -22,7%), mentre torna a crescere quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+100 mila, +0,8%). «I dati confermano il buon andamento del mercato del lavoro», commenta in una nota la premier Giorgia Meloni. «Sono un

segnale molto incoraggiante. Sostenere le imprese che creano occupazione e ricchezza è la strada che abbiamo intrapreso e che continueremo a percorrere, è quella giusta per far tornare l'Italia a correre e a essere competitiva». In parallelo nel suo osservatorio l'Inps segnala che l'anno passato i lavoratori in Italia erano 26.618.000, l'1,2% in più del 2022 (316 mila unità) e maggiore del 4,2% rispetto al 2019, l'anno prima dello scoppio della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'aumento

In un anno gli occupati sono aumentati di 517 mila



PRECETTAZIONE, NO DEL TAR

## Sciopero di 24 ore Salvini: sarà il caos

di **Claudia Voltattorni**

Il Tar del Lazio ha accolto la richiesta dei sindacati e ferma la precettazione voluta da Matteo Salvini, così lo sciopero dei trasporti fissato per oggi torna ad essere di 24 ore. Il ministro: «Grazie al Tar sarà il caos».

pagina 7

### L'ordinanza

# Il Tar ferma la precettazione, lo sciopero torna di 24 ore Salvini attacca: così sarà caos

Il ministro: venerdì di disagi. Il Pd: figuraccia. Ncc, sospeso l'obbligo di sosta

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** «Disagi riconducibili all'effetto fisiologico proprio di tale forma di astensione dal lavoro». Inoltre, «tali disagi non eccederebbero tenuto conto della vincolante presenza di fasce orarie di garanzia di pieno servizio». Così la terza sezione del Tar del Lazio accoglie il ricorso del sindacato Usb e sospende l'efficacia dell'ordinanza di precettazione del ministro dei Trasporti Matteo Salvini che riduceva a 4 le ore di sciopero previste per oggi nei trasporti. Dunque la protesta proclamata dall'Usb cui poi hanno aderito altre sigle sindacali di base resta confermata e durerà 24 ore come annunciato. «Sciopero generale regolare e legittimo, per una volta vincono i lavoratori e vince la democra-

zia», esulta l'Unione sindacale di base.

Meno entusiasta il ministro Salvini che dopo aver incontrato lunedì i rappresentanti sindacali cercando di convincerli a ridurre la protesta a 4 ore e aver poi firmato la precettazione martedì, spiega: «Abbiamo fatto tutto il possibile per difendere il diritto alla mobilità degli italiani». Poi attacca: «Per l'ennesimo venerdì di caos e disagi, i cittadini potranno ringraziare un giudice del Tar del Lazio». E però poi invita i sindacati «a rivedere tutti insieme, non uno contro l'altro, la normativa sullo sciopero: non penso sia utile andare avanti di scontro in scontro, di precettazione in precettazione, penso siano i sindacati in primis ad accorgersi che se c'è uno

sciopero al giorno, il primo a rimetterci è lo sciopero stesso». E in serata, al Tg1, rilancia: «Mi dispiace che per l'ennesima volta un tribunale abbia fatto una sentenza che non è un dispetto a Salvini, ma rischia di bloccare un intero Paese. Io non mi fermerò».

Parole che per Usb sono «un attacco da non sottovalutare» e che «va fermato». E che attirano le critiche delle opposizioni con Angelo Bonelli (Avs) che chiede: «Chi precetta Salvini? Chi difende i cittadini dal vero sciopero dei servizi pubblici che ha azzerato il fondo sul trasporto pubblico, investendo 15 miliardi per il Ponte sullo Stretto?». Mentre il Pd liquida «l'ennesima figuraccia di Salvini, ministro screditato e incapace» e stigmatizza «l'attacco stru-





► 13 dicembre 2024

mentale al diritto di sciopero». E Riccardo Magi (Più Europa): «Chi sciopera è il ministro Salvini che non si occupa di trasporti».

Ma ieri c'è stata anche la protesta degli Ncc in 12 città italiane. E il Tar ieri sera è intervenuto anche su questo sospendendo la norma del decreto interministeriale Salvini-Piantedosi che impone una pausa di 20 minuti tra una corsa e l'altra, disposizione contestata dagli autisti scesi in piazza. A protestare, tra fumogeni, cori e slogan anche imprese come Uber, Limola-

ne, Transfeero e l'associazione Muoversi: «Non chiediamo favori, raccomandazioni o condoni fiscali — spiegano —, ma solo continuare a lavorare». L'intervento del Tar ha rimandato tutto al prossimo 13 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro Matteo Salvini





**L'INTERVENTO DI ZUPPI**

Inps, sussidi a 7 milioni:  
 «No a guerre tra poveri»

Solaini a pagina 14

# Sussidi per 7 milioni di italiani Zuppi: «No a guerre tra poveri»

ILARIA SOLAINI

Milano

Sette milioni su quasi 59 milioni di italiani ricevono un sostegno all'inclusione. Lo certificano i dati del XXIII rapporto annuale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, presentato all'Università Cattolica di Milano in un convegno dal titolo "Obiettivo inclusione. Giovani, donne, famiglia, lavoro, immigrati". Nei 7 milioni è compreso il sostegno rivolto a oltre 3 milioni di lavoratori, garantendo interventi di integrazione al reddito per disoccupati e prestazioni di integrazione salariale per chi ha subito sospensioni aziendali. «L'Italia è segnata da una serie di aziende che minacciano la chiusura per i costi del lavoro, con il rischio di aumentare la guerra tra poveri» ha commentato il cardinale Matteo Zuppi, tra gli ospiti al convegno in Cattolica. «Il capitalismo anonimo delle multinazionali tende a spostare la produzione di una manodopera dove costa meno, rispondendo alle domande di guadagno degli investitori prima ancora che alla giustizia verso i lavoratori». Secondo il presidente della Cei, «tutto ciò ha un impatto culturale sul valore del lavoro che viene esibito a interesse della speculazione e non viene valorizzato come collante della vita sociale di un Paese che ha ancora nel primo suo articolo il lavoro». Dalle tutele per chi è rischia di perdere il lavoro o è senza lavoro a quelle per le persone più fragili, tra cui anziani e famiglie povere: sono altre 4

milioni di prestazioni assistenziali e di invalidità civile. Secondo i dati Inps, nei primi sei mesi del 2024, 695mila nuclei familiari hanno beneficiato dell'Assegno di Inclusione, sostenendo 1,67 milioni di individui. Inoltre, l'Inps ha erogato l'Assegno Unico e Universale a 10 milioni di figli appartenenti a 6,2 milioni di nuclei familiari, contribuendo così a promuovere la genitorialità e a facilitare una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

A tal proposito, «le dinamiche demografiche del nostro Paese sono chiare, c'è un progressivo invecchiamento dovuto alla denatalità e una riduzione della popolazione. Gli anni che abbiamo davanti rappresentano una sfida senza precedenti perché mai in passato abbiamo dovuto misurarci con equilibri che vedono oggi sei anziani per ogni bimbo fino a cinque anni di età. La sfida si può vincere con l'inclusione, con più partecipazione e una maggiore permanenza nel mercato del lavoro» ha aggiunto Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat.

Per muoversi in questa direzione, secondo il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, sarebbe auspicabile «un'integrazione qualificata e governata» di manodopera straniera, «se manca manodopera qualificata dobbiamo andarla a intercettare e integrare nel tessuto produttivo in modo chiaro e regolare». Un tema, quello dell'immi-



grazione, seppur regolare, che è molto divisivo: «viviamo un'epoca caratterizzata da forti polarizzazioni, povertà e marcato individualismo, dove a pagare il prezzo più alto sono le componenti più fragili della società - dai giovani alle donne, dalle famiglie agli immigrati - ha sottolineato Elena Beccalli, Rettrice dell'Università Cattolica -. Queste nuove e crescenti forme di povertà chiedono di rivedere il modello di welfare state, non sufficiente da solo ad affrontare le nuove e molteplici disuguaglianze. Per questo appare necessario favorire forme di welfare society (o "civile"), all'interno del quale lo stesso terzo settore - agente fondamentale del rinnovato modello di welfare - subisce anch'esso una me-

tamorfoosi, passando dall'essere redistributivo a produttivo». «Dobbiamo fare un grande sforzo e il presidente dell'Inps lo ribadisce con insistenza parlando di welfare generativo, un approccio che prevede il passaggio da un sistema focalizzato sulla mera gestione delle risorse pubbliche e sul pagamento delle pensioni a un sistema centrato sulla personalizzazione delle prestazioni dell'Istituto. Se non riaccendiamo e rendiamo efficace il dialogo intergenerazionale questo difficilmente può avvenire», ha concluso il cardinale Zuppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Cei Matteo Zuppi e la rettrice della Cattolica Elena Beccalli

**INCLUSIONE**

Presentato in  
 Università Cattolica  
 il rapporto annuale  
 dell'Inps sulle forme  
 di sostegno erogate  
 Il presidente  
 della Cei: la minaccia  
 di chiusura  
 delle aziende rischia

di far aumentare  
 il conflitto tra  
 persone più fragili





## Il sindacato

# «Non si può bloccare il diritto alla protesta»



Usb Sasha Colautti

**ROMA** Sasha Colautti, lei che è componente dell'esecutivo nazionale confederale del sindacato Usb, oggi ci sarà il caos come dice il ministro Salvini?

«Con ritardi continui, cancellazioni, disagi, il caos c'è già ogni giorno per colpa di un ministro che non fa nulla e però ogni volta usa la precettazione come una frusta, questo va detto ai cittadini».

**Ma come spiegare l'ennesimo sciopero generale di 24 ore?**

«È un modo per porre l'attenzione a quello che sta succedendo in questo Paese e non riguarda solo i trasporti. Le nostre rivendicazioni sono sui salari, tra i più bassi d'Europa, su una manovra del governo che si preoccupa dell'economia di guerra e non dei cittadini e quindi indebolisce tutti, dalla sanità alla scuola ai trasporti all'industria, il nostro sciopero generale riguarda tutti, pubblico e privato».

**Il ministro vi ha precettato e però il Tar vi ha dato ragione, soddisfatti?**

«Sì, perché il Tar ha riconosciuto che noi abbiamo rispettato tutti i regolamenti. Lo avevamo detto al ministro che rischiava una figuraccia, è la seconda volta che ci precetta e la se-

conda volta che viene bocciato dal Tar. Nonostante ciò resta un grande problema».

**A cosa si riferisce?**

«C'è un tentativo continuo di attaccare il diritto di sciopero, è inaccettabile, preoccupante e pericoloso».

**Il ministro Salvini ha detto che vuole rivedere le regole con i sindacati...**

«Sì, ma lui vuole restringere il diritto di sciopero ancora di più. E però in Italia sullo sciopero abbiamo tra le leggi più dure d'Europa».

**Il 29 novembre il ministro è riuscito a ridurre la mobilitazione generale di Cgil e Uil, voi siete stati più bravi?**

«Lo sciopero del 13 dicembre è stato proclamato molto prima di quello del 29 novembre di Cgil e Uil. Ma il punto è che il diritto di sciopero non appartiene alla Cgil o all'Usb, ma è dei lavoratori e come tale va difeso da tutte le organizzazioni sindacali e noi ormai siamo la quinta forza sindacale del Paese, forse questo dà fastidio».

**Dopo lo sciopero, che succede?**

«La nostra battaglia continua, andremo avanti con le mobilitazioni».

**C. Vol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È inaccettabile, pericoloso e preoccupante il continuo tentativo di attaccare il diritto di sciopero





Il numero uno del gruppo in Europa, Jean-Philippe Imparato, incontra i sindacati: "Lo stabilimento non si estinguerà". Le sigle: "Ora servono fatti"

## I piani di Stellantis per il futuro di Mirafiori "Ricambio generazionale e nuovi modelli"

### IL CASO

LEONARDO DI PACO

**O**ltre due ore di discussione con i sindacati all'interno della grande fabbrica. Per poi uscire dalla riunione con una promessa: «Mirafiori non si estinguerà, abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare almeno fino al 2033».

Il numero uno di Stellantis in Europa, Jean-Philippe Imparato, in vista del tavolo Stellantis in programma martedì 17 al ministero delle Imprese, continua a ribadire la centralità del più iconico degli stabilimenti del gruppo.

«Se la nuova generazione di 500 sarà fatta a Torino, quindi se portiamo qui nuove vetture, la fabbrica non può andare verso l'estinzione» ha detto il manager al termine dell'incontro torinese con i delegati di Fim, Fiom e Uilm. E con nuove produzioni, gioco-forza ci sarà bisogno di chi le rende possibili: «Dobbiamo portare un prodotto e quindi dovremo portare anche delle persone, dei lavoratori, in un'ottica di ricambio generazionale. Non c'è dubbio sulla continuità delle attività» ha detto Imparato, che ha ricordato come «a Mirafiori ci sono anche l'economia circolare che è importante per il futuro e l'e-DCT», la produzione dei cambi elettrificati a doppia frizione. Tutte attività «che

hanno bisogno di gente».

A Mirafiori una grande boccata d'ossigeno in termini di volumi arriverà a partire da novembre 2025, quando comincerà la produzione della 500 ibrida. Un'auto che, ha ricordato il manager, «a livello di volumi vende molto più dell'elettrico».

Nei piani dell'azienda, con la nuova 500 elettrica e quella ibrida, Mirafiori dovrebbe arrivare a produrre circa 100 mila veicoli all'anno. Per il futuro del grande stabilimento Imparato non esclude neppure l'avvio della produzione di un'altra city-car – quindi un'auto utilitaria, dal prezzo super accessibile – realizzata attraverso la piattaforma Stla Small, non ancora assegnata in Italia. Incalzato sul futuro di Maserati, il manager ha detto che il Tridente «merita un piano a sé». Il piano, ha assicurato, «ci sarà». Ma «non ora».

Dopo l'incontro, i sindacati predicano prudenza. Per Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, «pensare che il futuro di Mirafiori possa essere legato solo alla 500, con la 500 ibrida che arriverà a fine 2025, è insufficiente, lo destina all'inesorabile rallentamento se non peggio». Anche secondo il segretario torinese della Uilm, Luigi Paone, «a Mirafiori servono più produzione e l'assegnazione di modelli appetibili per il mercato». «Se saranno confermate le previsioni dell'azienda – con-

clude Paone – il 2025 rischia di essere la copia del 2024, ma ancora peggiore per i lavoratori, che già adesso arrivano da un lungo periodo di fermata produttiva».

Michele De Palma, numero uno della Fiom, parla di «falsa ripartenza» e chiede «l'apertura di un reale confronto diretto, serrato e programmato, per garantire davvero l'affermazione fatta dall'azienda di una centralità dell'Italia attraverso investimenti per nuovi modelli e un reale ricambio generazionale». Per Giorgio Airaud, segretario generale della Cgil Piemonte, la vera partita si gioca a Roma. «Torino e Mirafiori continuano ad aspettare le promesse mancate, ora vediamo di che sostanza è fatta la cordialità tra il governo e Stellantis. L'unica certezza per i lavoratori è che continua la cassa integrazione».

Anche per il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, «per un cambio di passo servono atti concreti». Una cambio di passo «che deve determinarsi con novità concrete su investimenti e nuove produzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la 500 Bev  
e quella ibrida  
si punta a produrre  
100 mila auto l'anno**



**JEAN-PHILIPPE IMPARATO**  
RESPONSABILE EUROPA  
ALLARGATA DI STELLANTIS



## Abbiamo un piano per il futuro della fabbrica che ci permette di guardare almeno fino al 2033



A novembre 2025 alla produzione della 500 elettrica si affiancherà quella della 500 ibrida







L'AUTOMOTIVE

Stellantis a Mirafiori  
 “Piani fino al 2032”

CLAUDIALUISE

«La mia ossessione è mantenere l'attività di Stellantis in Italia. Vogliamo fare di questo Paese il punto centrale della nostra strategia». Questo il messaggio ai sindacati di Jean-Philippe Imparato, responsabile Europa del gruppo. -PAGINA 19

Jean-Philippe Imparato incontra i sindacati in vista del tavolo del 17 al Mimit: “Un piano concreto per ogni stabilimento”

Mirafiori, piani di Stellantis fino al 2032  
 “L'Italia resterà centrale per il gruppo”

IL RETROSCENA

CLAUDIALUISE

«La mia ossessione è mantenere l'attività di Stellantis in Italia. Vogliamo fare di questo Paese il punto centrale della nostra strategia». È il messaggio principale che ci tiene a trasmettere ai sindacati Jean-Philippe Imparato, responsabile Europa del gruppo, impegnato in questi giorni a mettere a punto il Piano per le fabbriche italiane da portare al tavolo del ministro Adolfo Urso il 17 dicembre. «Sono state due ore di discussione, di confronto, ma anche di proposte e di idee» per arrivare a renderlo «il secondo mercato europeo nel 2029», assicura il top manager francese ma molto legato all'Italia, che fa parte anche del Comitato esecutivo ad interim, presieduto da John Elkann e creato dopo l'uscita dell'ex ceo Carlos Tavares.

Imparato vede i sindacati a Torino e proprio da qui parte

per ribadire che nessuna fabbrica chiuderà: «Mirafiori non si estinguerà. Abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare fino al 2032-2033. Arriverà la 500 ibrida a novembre del 2025, ma la novità è che la nuova generazione della 500 sarà fatta qui». Quindi promette attenzione alla «necessità di un ricambio generazionale», tema molto caro ai sindacati che sottolineano l'età media alta dei lavoratori dello stabilimento, circa 58 anni. L'obiettivo è «portare prodotti e la gente che li fa. Non dimentichiamo che a Mirafiori ci sono anche altri elementi importanti per il futuro tra cui l'hub per l'economia circolare e la produzione di cambi eDCT», spiega Imparato.

Il punto è che «Stellantis non è in crisi, è in crisi il settore automotive. Il 2025 sarà un anno duro». Per questo il gruppo automobilistico sta lavorando a un «programma concreto per ogni fabbrica». Uno dei nodi da affrontare è Maserati, come

sottolineato anche dalla visita del presidente di Stellantis, John Elkann, nei giorni scorsi allo stabilimento di Modena. Il Tridente, sottolinea Imparato, «merita un piano a sé. Santo Ficili, numero uno del marchio, c'è a lavorare».

Ma lo sguardo resta rivolto alle scelte della nuova Commissione Ue. Imparato quantifica in 2,7 miliardi le sanzioni europee per il 2025: «Fatto 100 il totale delle vendite annuali in Europa, oggi ne vendo 12 elettriche. Con l'entrata in vigore delle nuove norme europee sulle emissioni ne dovrei vendere 21. La differenza è di nove punti percentuali, quindi dovrei pagare 300 milioni di euro di multa per punto» argomenta. Un calcolo che spinge il manager a dire che l'azienda rispetterà le quote di auto elettriche stabilite a Bruxelles, ma rientra in Acea perché «è meglio essere uniti e parlare con una voce sola con i governi e le autorità europee». L'auspicio è quello che le norme vengano rivi-



► 13 dicembre 2024

ste e che alla fine non si debba pagare sanzioni così elevate. Ne parla anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, esprimendo la propria soddisfazione per l'annuncio del vicepresidente della Commissione europea, Stéphane Séjourné, che «ha confermato la disponibilità di Bruxelles di iniziare a lavorare nel 2025 sulla clausola di revisione del regolamento sui veicoli leggeri». Intanto domani Elkan proseguirà il percorso di colloqui istituzionali e incontrerà in Italia il presidente argentino, Javier Milei.

I sindacati riconoscono «il nuovo clima» con Imparato, ma non sono soddisfatti. «È una falsa ripartenza, per occupazione e produzione sono necessari investimenti, nuovi modelli e rigenerazione occupazionale» commenta Michele De Palma, numero uno della Fiom, che chiede «l'apertura di un reale confronto diretto, serrato e programma-

to». «Per riconquistare la fiducia dell'Italia, Stellantis deve passare dalle dichiarazioni di principio ai fatti concreti. Abbiamo ascoltato parole distensive, ma ancora nessun progetto nuovo e significativo. Anzi il 2025 sarà un anno terribile con gli stessi volumi produttivi del 2024 e solo nel 2026 forse inizieremo a vedere una inversione di tendenza. Per Mirafiori non basta solo la 500» afferma Rocco Palombella, segretario generale Uilm. Anche per il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano, «il piano attuale di Stellantis è insufficiente per contrastare il crollo dei volumi produttivi, che rischia di portare l'azienda a non superare le 500.000 unità annue in Italia».

Giornata di incontri sindacali anche per Comau, società di automazione industriale di Stellantis, che a sua volta ribadisce l'impegno a rafforzare la presenza in Italia, con 110 assunzioni previste entro la fi-

ne del 2024, su un totale di 850 dipendenti italiani, e conferma il ruolo strategico del centro di Grugliasco, principale hub di ricerca e sviluppo a livello globale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vicepresidente della Commissione Ue con Urso: impegno per la revisione delle norme

“

Jean-Philippe Imparato  
Resp. Europa Stellantis

Due ore di confronto con i segretari per fare di questo Paese il centro della nostra strategia



La linea di produzione della 500 Bev a Mirafiori. Da novembre dell'anno prossimo a Torino si produrrà anche la nuova versione ibrida





## L'UNIVERSITÀ FANTASMA

# Sequestrati 3.5 milioni alla "Jean Monnet"

**SEQUESTRO** d'urgenza per 3,5 milioni di euro al professor Salvatore Messina, rettore dell'università fantasma "Jean Monnet", con sede a Palermo e che dichiarava di essere convenzionata con l'ateneo di Gorazde (Bosnia Erzegovina). Secondo l'inchiesta della Procura di Palermo, circa 800 studenti tra il 2020 e il 2023 hanno pagato rette da 3.500 a 26.000 euro annui per una laurea non riconosciuta dal Miur. I soldi delle rette sono transitati su conti correnti esteri tra Inghilterra, Svizzera e Bosnia Erzegovina, la Jean Monnet avrebbe incassato 9 milioni non dichiarati al fisco, evadendo Iva e Ires. Il sequestro è stato emesso contro Messina (indagato per riciclaggio) e i figli Dario e Giuliana.

**SAUL CAIA**





*Il dl Milleproroghe tace sul punto. Torna un ostacolo alla semplificazione del reclutamento*

# Mobilità prima dei concorsi

*Dal 1° gennaio. Scade la chance della legge concretezza*

**DI LUIGI OLIVERI**

**D**al 1° gennaio mobilità prima dei concorsi. Scade infatti il prossimo 31 dicembre la facoltà di non far precedere i concorsi dalle procedure di mobilità volontaria.

In assenza di una proroga della scadenza, o di una maggiormente auspicabile abolizione definitiva dell'onere di subordinare i concorsi alla mobilità volontaria, per le amministrazioni pubbliche tornerà operativo un ostacolo rilevante alla semplificazione delle procedure di reclutamento.

Andando con ordine, l'articolo 3, comma 8, della legge 56/2019 (cosiddetta "legge concretezza") stabilisce che "al fine di ridurre i tempi di accesso al pubblico impiego, fino al 31 dicembre 2024, le procedure concorsuali bandite dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e le conseguenti assunzioni possono essere effettuate senza il previo svolgimento delle procedure previste dall'articolo 30 del medesimo decreto legislativo n. 165 del 2001".

La norma è esplicitamente finalizzata alla riduzione delle tempistiche del reclutamento, questione che è stata affrontata, negli anni successivi al 2019, e in particolare a seguito della pandemia, con una serie di riforme, culminate nel d.l. 80/2021. Mediante ta-

le ultime disposizioni si è introdotto il portale InPa e la regolazione dell'informatizzazione dei concorsi, che ha aiutato a ridurre drasticamente i tempi medi per effettuare le assunzioni nella pubblica amministrazione.

Perché saltare la mobilità volontaria come presupposto dei concorsi riduce i tempi? Perché, ai sensi dell'articolo 30, comma 1, del d.lgs 165/2001 debbono pubblicare, oggi sul portale InPa, per un periodo pari almeno a trenta giorni, un bando in cui sono indicati i posti che intendono ricoprire attraverso passaggio diretto di personale di altre amministrazioni, con indicazione dei requisiti da possedere. Ovviamente, poi, occorrono i tempi per esaminare domande e curriculum, effettuare i colloqui, decidere se e chi selezionare.

Qualora la procedura non vada a buon fine e non si riesca a selezionare una figura ritenuta idonea o non si ottenga il nulla osta (se dovuto) dell'amministrazione di provenienza, il rischio è impiegare molti mesi, prima di partire col concorso vero e proprio.

Certo, l'articolo 30, comma 2-bis, del d.lgs 165/2001, stabilendo che le procedure concorsuali debbano seguire alla mobilità volontaria intende perseguire un obiettivo di razionalizzazione organizzativa e di tenuta sotto controllo dei conti pubblici, visto che la mo-



bilità non comporta nuova spesa per la pubblica amministrazione. Tuttavia, ripartire con la mobilità volontaria come presupposto per i concorsi non solo rallenta il reclutamento, ma è anche in contrasto con l'obiettivo di acquisire nuove competenze e ringiovanire i ruoli: infatti, la mobilità comporta lo spostamento di personale già in servizio, senza quindi immissione di forze fresche e competenze innovative, in antitesi, quindi, agli intenti ed ai proclami delle riforme degli ultimi 3 anni. C'è anche da aggiungere che il ripristino della mobilità come presupposto dei concorsi mette

gli enti che, a seguito della riforma della mobilità, non possono più esprimere il nulla osta, a serio rischio di perdere molti dipendenti, con serie difficoltà per sostituirli. Specie se sarà confermato il ripristino, nel 2025, del tetto al turn over nel 75% della spesa del personale cessato nel 2024. Gli enti assoggettati al nuovo turn over rischiano seriamente di veder fuori uscire in mobilità molto personale, senza poter governare il fenomeno e con limitate possibilità di copertura dei buchi.

—© Riproduzione riservata—■



## Zangrillo autorizza 19.615 assunzioni

Via libera al reclutamento e all'assunzione a tempo indeterminato, in favore di varie amministrazioni pubbliche, per 19.615 unità di personale. Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo ha infatti firmato i dpcm che autorizzano le procedure di reclutamento. I dpcm sono stati inviati al Mef per il concerto del ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti. Sono 16.663 le assunzioni a tempo indeterminato, 2.090 delle quali straordinarie, in favore dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia Penitenziaria, della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. "La legalità e la sicurezza sono valori indispensabili, tanto più nel difficile contesto internazionale in cui stiamo vivendo, e la loro tutela è fondamentale per assicurare al Paese crescita ed efficienza", ha commentato Zangrillo. "Dopo gli importanti stanziamenti previsti per i rinnovi contrattuali, continuiamo dunque a lavorare per una Italia sempre più sicura garantendo alle nostre forze dell'ordine il personale necessario a svolgere al meglio le proprie funzioni". Nel dettaglio, il dpcm di autorizzazione prevede: 4.801 unità di personale per l'Arma dei carabinieri; 2.961 unità per la Guardia di finanza; 2.326 per la Polizia penitenziaria; 5.096 per la Polizia di Stato, 1.000 delle quali già autorizzate con il dpcm del 19 giugno 2024; 1.404 per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Le altre 2.952 assunzioni autorizzate riguardano 19 amministrazioni, tra cui la presidenza del consiglio dei ministri (121), il ministero della cultura (800) e della giustizia (110) e l'Inps (1.432). Firmata anche l'autorizzazione a bandire concorsi pubblici per 53 unità al Ministero degli Esteri, di cui 35 segretari di legazione e 18 elevate professionalità. I dpcm saranno pubblicati in Gazzetta Ufficiale una volta registrati da parte della Corte dei conti.

— © Riproduzione riservata —





# Emissione buoni pasto: pesa la sola commissione

## Contabilità

Risposta dell'Oic  
in consultazione  
fino al 10 gennaio

La contabilizzazione  
dei ricavi va effettuata  
al netto dei costi sostenuti

**Alessandro Germani**  
**Franco Roscini Vitali**

Una società che emette buoni pasto contabilizza i ricavi al netto dei costi sostenuti e pertanto rileva la sola commissione ricevuta. È la bozza di risposta a un quesito pubblicata dall'Organismo italiano di contabilità (Oic) e posta in consultazione sino al 10 gennaio 2025.

La società emette buoni per un servizio sostitutivo di mensa (buoni pasto) che sono ceduti ai datori di lavoro che a loro volta li distribuiscono ai propri dipendenti in sostituzione del servizio di mensa. I dipendenti non possono restituire i buoni pasto all'emittente (società che ha posto in quesito) e l'emittente non ha alcuna responsabilità sulla qualità del pasto che l'esercizio convenzionato fornisce al dipendente. Dopo l'utilizzo da parte del dipendente, gli esercizi convenzionati incassano il valore del buono pasto dall'emittente, al netto della commissione negoziata tra l'emittente stessa e l'esercizio convenzionato.

L'emittente pertanto incassa somme dai datori di lavoro che poi attribuisce agli esercizi convenzionati presso i quali il dipendente ha utilizzato i buoni pasto: si tratta di somme che incassa e

versa a terzi ma che non sono di sua competenza.

In sostanza si tratta di un rapporto trilaterale: datore di lavoro, emittente dei buoni e esercizio convenzionato che fornisce i pasti.

L'emittente agisce per conto degli esercizi convenzionati e deve rilevare il ricavo, costituito dalla sola commissione, al netto dei costi sostenuti: ricavo che è contabilizzato nel momento in cui consegna i buoni pasto al datore di lavoro in quanto in quel momento la società emittente ha completato la propria prestazione e il valore della commissione risulta ragionevolmente certo. Per quanto prevede il paragrafo 14 dell'Oic 34, la società valuta la ragionevole certezza sulla base dell'esperienza storica, elementi contrattuali e dati previsionali o elaborazioni statistiche.

In sostanza, si applica quanto prevede il paragrafo A 6 dell'Oic 34 «Ricavi» in quanto l'emittente:

- non è responsabile per la fornitura del pasto al dipendente, la cui responsabilità è dell'esercente;
- non ha il rischio di magazzino in quanto il costo dei pasti inventati è sostenuto dall'esercente e il dipendente non può restituire i buoni pasto all'emittente;
- non ha il potere discrezionale di decidere il prezzo del pasto che è stabilito dall'esercente: l'emittente negozia (con gli esercenti) soltanto l'importo della propria commissione.

A ben vedere si tratta di una prestazione di servizi e, pertanto, non sussiste alcun rischio di magazzino, situazione generalmente tipica delle cessioni di beni.



La risposta conclude precisando che il chiarimento interviene nella fase di prima applicazione dell'Oic 34 (esercizio 2024), pertanto eventuali effetti sono contabilizzati come cambiamenti di principi contabili come previsto dai paragrafi 44 e 45 del citato principio contabile.

Significa che eventuali effetti derivanti dall'applicazione del principio contabile sono rilevati secondo le previsioni dell'Oic 29 in tema di cambiamenti di principi contabili: la società può decidere di non rettificare i dati comparativi e rettificare il saldo di apertura del patrimonio netto dell'esercizio in corso (2024). Inoltre è consentita l'applicazione prospettica applicando il principio contabile solo ai contratti che sono stipulati a

partire dall'inizio del primo esercizio di applicazione dello stesso, ovvero dall'esercizio 2024.

La risposta, al di là del caso specifico, può essere utile per risolvere situazioni e casi simili che riguardano, per esempio, i riaddebiti dei sinistri delle compagnie di assicurazione e tutte quelle situazioni in cui si agisce in nome e per conto di terzi.

Ovviamente prima di decidere il trattamento contabile si devono attentamente considerare le singole e specifiche condizioni contrattuali in termini di rischi, responsabilità e potere di fissazione del prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nessuna fusione in vista per la Cassa ragionieri

### Previdenza

**Il presidente dell'ente alla Commissione che vigila sugli enti di previdenza**

Nessuna fusione tra la Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili (Cnpr) e la Cassa dei dottori commercialisti. Lo ha ribadito ieri Luigi Pagliuca, presidente della Cnpr, nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare per il controllo delle gestioni pensionistiche.

«La Cnpr è organizzata secondo un modello aziendale con un focus specifico sulla gestione finanziaria e sugli investimenti. Ha adottato il modello organizzativo 231 per garantire trasparenza, prevenire conflitti di interesse e rafforzare la tracciabilità dei processi decisionali. L'obiettivo primario - hanno sottolineato Pagliuca e il direttore generale di Cnpr Scolaro - è la sostenibilità a lungo termine del

fondo previdenziale, supportata da contributi e rendimenti degli investimenti. Dal 2004, il sistema contributivo è stato riformato, con contributi soggettivi, integrativi e supplementari che finanziano sia il montante individuale che il funzionamento dell'ente». Cassa ragionieri gestisce un patrimonio di 2,68 miliardi (+13% rispetto al 2022), «con una gestione basata su criteri di diversificazione e sostenibilità (Esg)» precisa Pagliuca. La Cassa ha una platea di circa 27.000 iscritti, di cui 11.423 pensionati.

Nel corso dell'audizione sono stati chiesti chiarimenti sulle variazioni statutarie relative alla governance dell'ente; una modifica che deve essere approvata dai ministeri vigilanti e che prevede l'elezione diretta del presidente da parte dei delegati e non del Cda. Pagliuca, che in base alle regole attuali non potrebbe ricandidarsi, ha dichiarato che non è corretto parlare di azzeramento dei mandati, trattandosi di un nuovo organo che viene costituito.

—Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Nel mercato Ue vietati i prodotti ottenuti con lavoro forzato

Attività di contrasto affidata ad autorità nei singoli Stati e alla Commissione

## Nuovo regolamento

**Marina Castellaneta**

Gli strumenti internazionali, europei e nazionali ci sono, ma il lavoro forzato è in continua crescita in tutto il mondo e le indagini sul suo utilizzo e l'immissione di prodotti sul mercato sono ancora poche. Per fronteggiare questa piaga, che comporta una violazione dei diritti umani e un'alterazione del mercato, è intervenuta l'Unione europea con il regolamento 2024/3015 del 27 novembre, che vieta, sul mercato dell'Unione, i prodotti ottenuti con il lavoro forzato e modifica la direttiva Ue 2019/1937, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue, serie L, dell'11 dicembre.

Si tratta di uno strumento con un ampio perimetro di applicazione perché è funzionale a impedire la vendita di qualsiasi prodotto frutto del lavoro forzato, proveniente da ogni parte del mondo e diffuso nello spazio Ue. Il regolamento riprende la nozione di lavoro forzato, anche con riguardo a quello minorile, codificata nelle Convenzioni numero 29 e 105 adottate dall'Organizzazione internazionale del lavoro.

Destinatari dei divieti fissati nel regolamento, che non crea ulteriori obblighi relativi al dovere di diligenza, gli operatori economici che non potranno immettere sul mercato o esportare dal mercato Ue prodotti ottenuti in violazione delle nuove regole. Il divieto copre anche le vendite a distanza in tutti i casi in cui l'offerta di prodotti è destinata agli utilizzatori finali dell'Unione.

Per garantire un'applicazione

unitaria, gli Stati dovranno indicare, entro il 14 dicembre 2025, le autorità competenti in quest'ambito che agiranno insieme alla Commissione europea. Cruciale la fase dell'accertamento: è stato adottato un approccio basato sul rischio che riguarda l'intera catena di approvvigionamento. Di conseguenza, le autorità competenti e la Commissione dovranno valutare la probabilità di una violazione del divieto tenendo conto dell'entità e della gravità del presunto lavoro forzato, la quantità o il volume dei prodotti immessi sul mercato, la percentuale della parte del prodotto che si sospetta sia stata realizzata con il lavoro forzato rispetto al risultato complessivo.

Per impedire eccessivi oneri sulle micro e le piccole e medie imprese che – precisa il regolamento – possono non avere la capacità di garantire «che i prodotti che immettono o mettono a disposizione sul mercato dell'Unione siano esenti dal lavoro forzato», la Commissione dovrà elaborare misure di sostegno e di accompagnamento che saranno rese pubbliche attraverso il portale unico dedicato, che sarà attivato da Bruxelles.

Le indagini hanno al centro un meccanismo di cooperazione in grado di assicurare il coordinamento e l'assistenza reciproca. Questo il sistema: l'autorità competente capofila che ritenga vi sia un sospetto fondato di violazione apre le indagini e informa, entro tre giorni lavorativi, gli operatori economici interessati, indicando i motivi e i prodotti oggetto di inchiesta. Gli operatori forniscono documenti e informazioni al-



l'autorità competente capofila, sulla quale grava l'onere della prova. La decisione, che deve indicare le prove, deve essere adottata entro nove mesi dall'avvio dell'indagine e deve prevedere un termine non inferiore a 30 giorni affinché l'operatore possa conformarsi agli ordini.

Il regolamento disciplina anche la fase esecutiva, con la possibilità, per l'autorità competente, di imporre all'operatore economico che non si è conformato sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive che tengano conto della gravità e della durata dell'inosservanza delle decisioni.

Il regolamento sarà applicabile dal 14 dicembre 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In sintesi

#### La definizione

Secondo la definizione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, per lavoro forzato si intende «ogni lavoro o servizio estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per il quale detta persona non si sia offerta spontaneamente»

#### Il fenomeno

Secondo le stime dell'Oil, a livello mondiale sono circa 27,6 milioni le persone in una situazione di lavoro forzato, di cui 3,3 milioni sono minori. Nella maggior parte dei casi il fenomeno riguarda il settore privato ma in alcuni casi è imposto dalle autorità pubbliche



## Collegato lavoro

Dimissioni senza recesso  
per le assenze ingiustificate

—p.39

# Dimissioni senza recesso per le assenze ingiustificate

## Collegato lavoro

Procedura automatica oltre  
il termine previsto dal Ccnl  
o, in mancanza, di 15 giorni

Il datore deve comunicare  
l'assenza all'Ispettorato  
per una eventuale verifica

**Giampiero Falasca**

Per le dimissioni del dipendente che abbandona il posto di lavoro senza formalizzare le proprie dimissioni il Collegato lavoro, approvato definitivamente dal Senato, prevede un'importante novità che dovrebbe colmare una vistosa lacuna dell'attuale disciplina contenuta nell'articolo 26 del Dlgs 151/2015.

Secondo le regole oggi vigenti, non è possibile considerare dimissionario un dipendente che non completa la relativa procedura telematica di convalida, neanche se comunica in maniera esplicita la propria decisione di interrompere il rapporto: una regola nata per frenare il fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco, che tuttavia produce in alcuni casi degli effetti paradossali.

Si pensi all'ipotesi del dipendente che smette di recarsi sul posto di lavoro (perché ha un altro impiego o semplicemente perché non vuole più proseguire quel rapporto), comunica apertamente la propria decisione ma

rifiuta di completare la procedura telematica: il datore di lavoro è obbligato a licenziarlo, non potendolo considerare dimissionario, e deve pagare il cosiddetto ticket licenziamento, il contributo obbligatorio che serve a finanziare la Naspi.

Conseguenza messa in luce di recente dalla giurisprudenza di merito che, seppur con oscillazioni, ha escluso la possibilità di applicare la disciplina delle dimissioni «per fatti concludenti» a casi come quello appena descritto.

La norma contenuta nel Collegato lavoro prevede che se il lavoratore risulta assente ingiustificato per un periodo superiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale (in mancanza di previsione collettiva, si applica un termine di 15 giorni) il datore di lavoro può considerare dimissionario il dipendente, ma solo dopo aver esperito un'apposita procedura. In particolare, il datore deve dare comunicazione dell'assenza alla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che può verificare la veridicità di questa informazione. A seguito della comunicazione, il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del dipendente e non si applica la disciplina delle dimissioni telematiche.

Una norma di assoluto buon senso, che non contiene – come raccontato in maniera molto imprecisa da più parti – alcun indebolimento delle regole volte al contrasto delle dimissioni in bianco ma, come già detto,





serve solo a semplificare il percorso di gestione di un lavoratore che, volontariamente, ha scelto di non lavorare più in un certo posto.

Una regola che serve anche a prevenire comportamenti opportunistici, come quello della persona che “provoca” il proprio licenziamento per accedere alla Naspi (che non spetterebbe in caso di dimissioni).

La legge si preoccupa anche di tutelare la genuinità della scelta del dipendente, precisando che il rapporto non si intende risolto «se il lavoratore dimostra l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, di comunicare i motivi che giustificano la sua assenza».

Il testo della norma è, forse, troppo sbrigativo nella spiegazione di come si dovrebbe svolgere la fase di accertamento dell'Ispettorato territoriale (è un passaggio obbligatorio o meramente eventuale? Come si svol-

ge?) e delle modalità con cui il lavoratore può far valere i motivi della propria assenza: c'è da sperare che la normativa secondaria fornisca indicazioni chiare. In mancanza, la procedura potrebbe diventare fonte di contenzioso, complicando quello che oggi si vuole semplificare.

Ad ogni modo, il potere di verifica dell'Irtl consente di sgombrare il campo dal timore che le assenze qualificabili come legittime (ad esempio, mancato pagamento della retribuzione, disapplicazione delle norme di sicurezza, impedimenti oggettivi) faccia scattare la procedura di dimissioni semplificate, danneggiando impropriamente il lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il lavoratore può tuttavia dimostrare di non avere giustificato l'assenza per forza maggiore o fatto imputabile al datore**



# Materie Stem e territorio, a Perugia nasce il primo SpaceLab

Realizzato dall'istituto  
tecnico Alessandro Volta  
Al via il 16 dicembre

## Innovazione

**Claudio Tucci**

A Perugia nasce il primo SpaceLab. Si tratta di un laboratorio culturale in cui scienza e tecnologia dello spazio ispireranno la didattica delle discipline Stem e il dialogo con il territorio. La nuova struttura, che apre le porte lunedì 16 dicembre, è stata realizzata, grazie a fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza del ministero dell'Istruzione e del Merito e del progetto Cupola Stem del Mur, dall'istituto tecnico Alessandro Volta di Perugia, una delle più grandi scuole tecniche d'Italia, dove studiano e lavorano circa 1.800 studenti e 250 docenti, tra i fondatori di Avanguardie educative di Indire.

«Il laboratorio multifunzionale - ci racconta la dirigente scolastica, Fabiana Cruciani - amplia e rafforza le potenzialità del Planetario Danti, realizzato nel 2003 a Piscille, quartiere poco distante dal centro della capoluogo umbro, lo scorso anno visitato da 2.500 studenti provenienti da tutt'Italia, e tra gli obiettivi c'è quello di innovare la didattica e il dialogo tra scuola, ricerca, impresa e territorio ispirato ai temi dello spazio».

Il Planetario rinnovato, che ospita fino a 54 posti, prevede una cupola con nuovo e più potente proiettore digitale per la didattica di tutte le scienze sperimentali dall'astrofisica alla chimica, dalla matematica all'informatica, e uno spazio immersivo per esperienze e performance artistiche. La sala conferenze si è

trasformata in un'area che, a seconda delle necessità e dei fruitori, può essere anche sala espositiva con installazioni multimediali e sistemi di videomapping sulla parete curva esterna alla cupola o aula laboratorio con installazioni interattive. Per accedervi occorre la prenotazione.

«Non più e non soltanto gli occhi rivolti verso il cielo e lo spazio per comprenderne i misteri, le meraviglie e le sfide - ha sottolineato Cruciani -. Ma uno sguardo dallo spazio verso la terra per coltivare nelle giovani generazioni e in tutti i cittadini e le cittadine un punto di vista rinnovato e attento al nostro pianeta».

Space economy, cambiamenti climatici, sfide tecnologiche proposte dalla rivoluzione digitale e dall'Ia sono alcune delle direttrici lungo le quali sviluppare attività didattiche e culturali. Al Volta SpaceLab si faranno esperienze di robotica e programmazione, laboratori interattivi realizzati con materiali di uso comune e strumentazione digitale per laboratorio che partono da problemi concreti o simulazione di situazioni reali affrontati con conoscenze e competenze interdisciplinari. I percorsi previsti sono inoltre collegati al potenziamento delle competenze di progettazione, lavoro di gruppo e collegamento con contesti professionali come quelli legati all'ambito aerospaziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 13 dicembre 2024

Grazie a un Planetario rinnovato dialogo più stretto tra scuola, ricerca, impresa ispirato ai temi dello spazio



**Il Planetario.** La cupola con nuovo e più potente proiettore digitale per la didattica di tutte le scienze sperimentali





# L'Università è pronta a superare i paradossi dell'intelligenza artificiale

## L'anno accademico della Luiss

Paolo Boccardelli

**L'**Italia è oggi di fronte a sfide complesse e senza ancoraggi. Viviamo in una "società liquida", come l'ha definita Zygmunt Baumann, e per questo è più che mai necessario costruire il nostro futuro partendo dalle nuove generazioni.

Le Università – e, in particolare la Luiss, promossa da Confindustria – sono chiamate, in questo scenario, ad avere un ruolo attivo nella società, nella ricerca e nella formazione della classe dirigente del nostro Paese.

Traendo ispirazione dal pensiero di Alcide De Gasperi, che ci ricorda che «Politica vuol dire realizzare», le istituzioni educative devono plasmare leader consapevoli, in grado di lavorare secondo una logica collettiva e nell'interesse della comunità, cercando di proporre e attuare soluzioni innovative alle profonde trasformazioni del nostro tempo: dagli shock geopolitici al cambiamento climatico, dall'inverno demografico ai nuovi equilibri economico-sociali, passando per l'intelligenza artificiale, grande amplificatore di questi cambiamenti.

Lo stesso sistema dell'*education* non è immune alla rivoluzione tecnologica.

Secondo il World Economic Forum, entro il 2025 il 50% circa dei lavoratori dovrà essere riqualificato. Guardando all'Italia, nei prossimi tre anni, più di 2 milioni di professionisti dovranno possedere abilità digitali.

C'è bisogno, dunque, di una forte attenzione alle competenze.

Anche Mario Draghi, nel Rapporto sul futuro della competitività europea, ha sottolineato che è più che mai essenziale investire sul capitale

umano per colmare lo "skill gap" che si registra nell'Unione europea. Circa un quarto delle aziende del Vecchio continente, infatti, incontra difficoltà nel trovare dipendenti con le giuste capacità e, in futuro, la sfida potrebbe diventare ancora più ardua. La competitività dell'Unione e il successo del modello economico europeo, a partire



dalla messa in atto della transizione verde e digitale, richiedono giuste conoscenze e competenze. Il monito di Draghi va colto con serietà, rivedendo l'approccio europeo alla formazione dei talenti al fine di renderlo più strategico e orientato al futuro.

Gli atenei, in questo quadro, possono e devono giocare un ruolo da protagonista nel disegnare percorsi innovativi che traggano tali esigenze. Sono chiamati ad aprirsi all'esterno, a essere nodi interconnessi di un *network* globale di conoscenza, luoghi di dialogo e di interazione umana,

guida per i giovani verso la realizzazione dei propri talenti individuali, allenandoli alla creatività, al pensiero critico, diffondendo il significato dei valori della diversità e della multiculturalità. Assistiamo oggi anche a una trasformazione del ruolo del manager. Come evidenziato in uno studio condotto da Letian Zhang, professore di Business Administration ad Harvard, l'aumento della complessità dei compiti e una nuova filosofia di gestione hanno ridotto la neces-

sità di attività di supervisione diretta, generando una maggiore richiesta di profili dotati di elevate abilità di gestione del lavoro di team. E questo è ancor più vero in contesti aziendali che valorizzano l'innovazione.

Si tratta di un tema di assoluta centralità e le istituzioni dell'alta formazione devono essere in prima linea nell'accogliere i fattori critici di successo dei manager del nostro tempo. Per formare leader dotati di capacità collaborative è necessario rafforzare le discipline umanistiche, promuovendo una cultura non solo tecnocratica, ma estesa alle *personal e life skills*.

Disegnare l'Università di domani significa, inoltre, creare nuovi modelli di apprendimento che tengano conto anche delle trasformazioni dell'intelligenza artificiale nei sistemi dell'*higher education* a livello mondiale, riconoscendone i benefici nella didattica e nella ricerca.

Il Digital Education Council mostra come l'86% delle studentesse e degli studenti utilizzi già l'intelligenza artificiale. Quasi uno su quattro lo

fa giornalmente come assistente nello studio.

Tuttavia, poco meno della metà si sente preparato per affrontare un futuro lavorativo trasformato dalla rivoluzione digitale. Ragazze e ragazzi si aspettano di ricevere dalle Università una forma-



zione più mirata nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che rappresenta ormai una competenza di base.

Spetta a noi educatori, quindi, il dovere non solo di formare gli studenti nella Ai literacy, ma anche di ripensare i contenuti dei programmi formativi tradizionali, riscrivere i *syllabi* integrandoli con l'utilizzo delle nuove tecnologie.

L'intelligenza artificiale è inoltre uno straordinario *booster* nella produttività della ricerca. Il settore farmacologico, ad esempio, ha visto accelerare e potenziare processi che, altrimenti, richiederebbero tempi estremamente lunghi, oltre a costi molto elevati.

Alcuni studiosi preferiscono, perciò, parlare di "intelligenza aumentata", proprio per enfatizzare la collaborazione tra la persona e la macchina, rispetto alla sostituzione dell'informatica all'intelligenza umana.

Ed è proprio questo il compito delle Università: governare l'intelligenza artificiale perché non prenda il posto del lavoro cognitivo, ma diventi piuttosto un'assistente in grado di accrescere le abilità dell'essere umano e di valorizzarle.

Come possiamo riuscirci? Costruendo modelli di apprendimento che adattino le macchine ai valori della persona, secondo approcci "human in the loop", lavorando non soltanto sugli strumenti, ma soprattutto sulle capacità di formulare problemi, di esplorare, di sperimentare facendo leva sulle inclinazioni riflessive e sullo sviluppo del pensiero critico.

È una delle questioni etiche poste dall'intelligenza artificiale. E il momento storico che stiamo vivendo ci permette di pensare e agire affinché l'intelligenza artificiale sia davvero al servizio dell'umanità: siamo chiamati a costruire un domani che sappia mantenere al centro l'uomo, inaugurando così l'era della Human Artificial Intelligence.

Solo così, l'Università potrà vincere la sfida di superare i paradossi dell'ia, liberandone il suo incredibile potenziale di tecnologia di valore.

*Rettore dell'Università Luiss  
Guido Carli di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FUTURO DEVE  
MANTENERE AL**

**CENTRO L'UOMO,  
INAUGURANDO**





L'ERA DELLA  
HUMAN ARTIFICIAL  
INTELLIGENCE



## Assunzioni: +1% previste a dicembre, 1,2% in tre mesi

Le imprese dei servizi spingono la domanda di lavoro, calo nell'industria

**Bollettino Excelsior**  
Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci

Sono circa 356mila le assunzioni previste dalle imprese a dicembre e salgono a oltre 1,3 milioni per il trimestre dicembre-febbraio 2025. In vista delle vacanze natalizie, sotto la spinta dei servizi cresce la domanda di lavoro con +3.410 assunzioni previste nel mese (+1% sul 2023) e +15.240 nel trimestre (+1,2%). Resta elevata la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese che riguarda circa 174mila profili ricercati, il 48,9% della domanda di lavoro.

A delineare questo scenario è il bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, diffusori. Sono le imprese dei servizi a sostenere la domanda di lavoro programmando oltre 268mila assunzioni a dicembre (+3,5% su base annua) e 927mila nel trimestre (+4,7%). Positive le previsioni delle imprese del turismo e del commercio che, grazie anche all'approssimarsi delle festività natalizie, programmano rispettivamente

76mila (+8,1%) e 59mila (+4,6%) assunzioni. Le difficoltà dell'industria hanno un impatto sul calo del numero di assunzioni programmate nel mese, pari a 87mila (-6,1%) e 381mila nel trimestre (-6,4%). Le aziende manifatturiere programmano oltre 57mila assunzioni a dicembre e 256mila nel trimestre, mentre nelle costruzioni sono previste rispettivamente 30mila assunzioni nel mese e 125mila nel trimestre. Il tempo determinato si conferma la forma contrattuale più diffusa ed è proposta al 56,1% delle assunzioni totali (circa 200mila contratti). Seguono i contratti a tempo indeterminato (quasi 81mila).

A dicembre le imprese programmano circa 68mila assunzioni di lavoratori immigrati, pari al 19,1% del totale. Tra i settori economici che ricercano maggiormente manodopera straniera si segnalano servizi operativi (il 30,1% delle entrate è riservata agli immigrati), servizi di trasporto e logistica (24,9%), costruzioni (24,1%). Sono oltre 103mila i posti di lavoro (29% delle assunzioni di dicembre) per

cui le imprese manifestano una preferenza per i giovani sotto i 30 anni, con opportunità particolarmente elevate nei settori finanziario (44,2%), commerciale (41,2%) e informatico (39,7%). «I dati dimostrano che il mercato del lavoro è in ripresa - ha sottolineato Stefano Cuzzilla, presidente di Cida -. Un segnale importante, ma ora dobbiamo concentrarci sulla qualità dell'occupazione».

Luci e ombre dai dati Istat sul terzo trimestre: le ore lavorate sono aumentate dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% rispetto al terzo trimestre 2023, con una dinamica superiore rispetto al Pil che nello stesso periodo è rimasto stazionario in termini congiunturali ed è cresciuto dello 0,4% in termini tendenziali. Tuttavia le ore lavorate per dipendente diminuiscono sia in termini congiunturali (-0,9%) che tendenziali (-1,0%) e il ricorso alla cassa integrazione è salito a 8 ore ogni mille ore lavorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**174mila profili ricercati sono di difficile reperimento per le imprese, è il 48,9% della domanda**



## Il ceo Emea, Imparato, all'incontro con i sindacati

# «La mia ossessione? Mantenere in Italia l'attività Stellantis, Mirafiori non chiude»

di **Andrea Rinaldi**

Dichiarazioni di impegno sul mantenimento della produzione in Italia e piani al 2032. I sindacati dei metalmeccanici si aspettavano però qualcosa di più dal summit a Torino con il capo Emea di Stellantis, Jean-Philippe Imparato, tanto che parlano di «falsa partenza» (Michele De Palma, Fiom), «cambio di passo concreto» (Ferdinando Uliano, Fim) e «incontro negativo» (Rocco Palombella, Uilm). Il confronto prelude al tavolo automotive di martedì a Roma con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a cui il gruppo automobilistico ha confermato la sua presenza dopo l'addio del ceo Carlos Tavares domenica 1 dicembre.

«La mia ossessione è di mantenere l'attività in Italia», ha detto il top manager, aprendo conciliante: «Sono state due ore di discussione, di confronto, ma anche di proposte e di idee per fare di questo Paese, l'Italia, il punto centrale della strategia di Stellantis». A cominciare da Mirafiori, dove il calo dei volumi produttivi ha costretto a ritar-

dare la riapertura al 20 gennaio: «Non si estinguerà, abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare al 2032-2033». Il dato nuovo, ha aggiunto, «è che la nuova generazione di 500 sarà fatta a Mirafiori quindi se portiamo qui nuove vetture, non può andare verso l'estinzione». La 500 ibrida infatti partirà a novembre 2025 per portare la fabbrica torinese «al livello giusto di attività a partire dal 2026». Intanto Melfi oggi si fermerà ancora mentre ad Atesa arriverà nuova cassa integrazione: dal 7 al 19 gennaio 2025 per 1.500 dipendenti. «Non è che Stellantis è in crisi. È il settore che è in crisi, si deve sapere e si deve affrontare», ha puntualizzato Imparato.

«Non ci aspettavamo che fosse presentato un piano industriale o che fossero risolti tutti i problemi, ma non è con le dichiarazioni che si trovano soluzioni», ha commentato Michele De Palma, leader Fiom. «Ci hanno fatto comprendere che c'è un'impostazione diversa alla precedente gestione aziendale, una maggiore attenzione verso i rap-

porti con i sindacati. Abbiamo bisogno di piani seri, quelli del passato non erano sufficienti», ha fatto eco il segretario Fim Cisl Ferdinando Uliano. «Il nostro giudizio sull'incontro non è cambiato rispetto alle ragioni della mobilitazione che abbiamo messo in campo: resta negativo perché non c'è stato nulla rispetto alle nostre critiche», così Rocco Palombella, segretario Uilm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Manager** Jean Philippe Imparato





# Nei trasporti uno stop alla settimana Da Gaza al nucleare, ogni motivo è buono

## IL FOCUS

**ROMA** Quello di oggi potremmo definirlo uno sciopero "all you can eat". L'elenco dei motivi della protesta è così lungo e vario che ce n'è per tutti i gusti. Il menù spazia dalla guerra alla privatizzazione dei servizi pubblici, dalla sicurezza sul lavoro alla difesa del diritto all'autodeterminazione della Palestina. Ma tanta abbondanza rischia di mandare in confusione i cittadini che oggi subiranno i disagi legati allo sciopero indetto dall'Usb. E che vorrebbero almeno sapere il perché di questo ennesimo venerdì vissuto a braccia incrociate.

## I NUMERI

Si fermano trasporti, sanità e scuola, oltre a treni, taxi e trasporto marittimo. La protesta di 24 ore, iniziata ieri alle 21, durerà fino a stasera. Se guardiamo al solo settore dei trasporti, dall'inizio dell'anno ci sono stati 48 scioperi, per lo più di uno o due giorni. Di questi 24 tra venerdì e domenica. Insomma, considerando che ci sono stati 49 weekend, c'è stata praticamente una protesta ogni due fine settimana.

Lo sciopero generale indetto dall'Usb arriva ad appena due settimane da quello del 29 settembre di Cgil e Uil contro la manovra del governo. In quell'occasione l'adesione media stimata è stata di oltre il 70 per cento, con alcune importanti aziende che hanno raggiunto punte del 100 per cento di lavoratori in sciopero, hanno stimato le sigle sindacali. La mobilitazione di novembre, durata 4 ore per effetto della precettazione decisa dal vicepremier Matteo Salvini, è stata organizzata per chiedere l'aumento dei salari e delle pensioni, finan-

ziamenti per sanità, istruzione e servizi pubblici e investimenti nelle politiche industriali. L'Usb invece parla di «uno sciopero proiettato nel futuro che vuole rivendicare e ottenere un altro tipo di società, solidale e collettiva, basata su stato sociale e beni comuni, salari dignitosi e diritti certi». Detto così sembra un potpourri. E in effetti lo è. Il dito è puntato anche contro il nucleare. «Siamo passati dalla gestione del dopo Covid a una vera e propria economia di guerra, accompagnata da una sorta di proliferazione nucleare, con la rinascita del nucleare da fissione, a totale carico dei contribuenti e assoluto profitto di pochi», denuncia l'Unione sindacale di base. Che dal nucleare salta senza soluzione di continuità ai «tagli alla ricerca, alla privatizzazione dei finanziamenti della scuola e della sanità e al nuovo tentativo di scippo del Tfr dei lavoratori», alcune delle altre cause che hanno portato all'astensione dal lavoro di oggi.

Lo sciopero, insiste l'Usb, vuole anche «denunciare il contratto di ricerca, praticamente un ossimoro che non ha nulla di contrattuale, che dovrebbe sostituire gli assegni di ricerca e accompagna alla porta migliaia di precari storici». E poi: nei rinnovi contrattuali «sono previsti salari che vanno ben al di sotto della soglia dell'inflazione, determinando una perdita di potere d'acquisto inimmaginabile fino a qualche anno fa». Ancora: i 3 euro previsti per l'aumento delle pensioni minime sono uno schiaffo in faccia a pensionate e pensionati. L'unicità dello sciopero del 13 dicembre, conclude il sindacato, «divie-

ne evidente anche nella difesa del diritto all'autodeterminazione della Palestina, del Donbass e della Crimea».

## L'ATTACCO AI CONFEDERALI

C'è spazio persino per una stoccata ai sindacati confederali nel "manifesto" redatto dall'Usb per lo sciopero generale di oggi, colpevoli di «firmare accordi al ribasso, a discapito di lavoratrici e lavoratori». Tuona l'Unione sindacale di base: «Precariato, appalti, turni massacranti: in Italia si vive per lavorare». Insomma, chi più ne ha più ne metta. Tutte battaglie importanti, per carità, ma che senso ha metterle nella stessa pentola? Ecco la domanda che potrebbe porsi, senza possibilità di trovare una risposta, chi oggi andrà a sbattere contro i cancelli chiusi della scuola o non vedrà l'autobus arrivare alla fermata sotto casa. E domenica si ricomincia. Per il 15 dicembre sono previste diverse agitazioni che coinvolgeranno numerosi aeroporti in giro per l'Italia, come gli scali di Milano, il comprensorio Bari-Brindisi, ma anche Parma, Bergamo e Catania. Il personale Techno Sky si asterrà dal lavoro per 24 ore nel comprensorio di Bari-Brindisi e a Milano Malpensa. Si fermeranno anche i controllori di volo dell'Enav, l'Ente nazionale per l'assistenza al volo, con uno sciopero nazionale di 4 ore, dalle 13 alle 17.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## UNA VOLTA SU DUE L'ASTENSIONE DAL LAVORO VIENE INDETTA NEI GIORNI A CAVALLO DEL WEEKEND PER DOMENICA PREVISTA UNA NUOVA AGITAZIONE DEI CONTROLLORI DI VOLO IN MOLTI AEROPORTI ITALIANI



I viaggiatori leggono il tabellone della Stazione Termini a Roma con i treni cancellati per uno sciopero



# Trasporti, sciopero confermato dal Tar Salvini: sarà il caos

► Oggi si fermano treni, bus e metro per 24 ore  
No dei giudici alla precettazione: disagi fisiologici

ROMA Il Tar conferma lo sciopero e Salvini va all'attacco. «Ringraziateli per il caos». I giudici dicono no alla precettazione e dunque alla protesta ridotta a 4 ore: oggi dunque si fermano treni, bus e metro per 24 ore. L'elenco dei motivi dello sciopero indetto dall'Usb è lungo. Il menù spazia dalla guerra alla privatizzazione dei servizi pubblici, dalla sicurezza sul lavoro alla difesa del diritto all'autodeterminazione della Palestina.

**Bisozzi e F. Sorrentino**  
a pag. 7





# Il Tar conferma lo sciopero e Salvini va all'attacco «Ringraziatevi per il caos»

► Per i magistrati amministrativi «non ci sono motivi per la precettazione». Oggi treni, bus e metro solo nelle fasce orarie di garanzia. Il vicepremier: «Cambiamo le regole»

## IL CASO

ROMA Stop del Tar del Lazio alla precettazione sui trasporti predisposta da Matteo Salvini, lo sciopero nazionale del pubblico impiego indetto per oggi dall'Unione sindacale di base (Usb) resta di 24 ore. Il tribunale amministrativo regionale, con un decreto monocratico, ha infatti accolto il ricorso del sindacato e cancellato l'ordinanza con cui il ministro dei Trasporti aveva ristretto l'agitazione generale odierna a quattro ore, dalle 9 alle 13. Un atto che aveva generato la dura e immediata reazione del sindacato di base. Per l'intera giornata di oggi sono quindi confermati stop e disagi per i servizi delle metropolitane e della rete di superficie, bus e tram, così come i servizi di Freccie e Intercity, i treni e gli autobus regionali e interregionali. A Roma, sui mezzi Atac, lo sciopero sarà dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio. Saranno garantite tratte e fasce orarie. Oltre allo stop generale sono previste poi due manifestazioni di protesta, una a Roma e l'altra a Milano.

## LA PRECETTAZIONE

Il caso era esploso martedì, quando Salvini aveva deciso di firmare la riduzione dello sciopero a quattro ore con una pre-

cettazione che sarebbe servita da una parte «a garantire a chi vuole scioperare il diritto di sciopero» e dall'altra «a non bloccare l'Italia intera a dieci giorni dal Natale». Per il tribunale però «non emergono, dalla gravata ordinanza, quelle ragioni» che «possano sorreggere la disposta precettazione, tenuto conto che i richiamati disagi discendenti dallo sciopero appaiono riconducibili all'effetto fisiologico proprio di tale forma di astensione dal lavoro». Secondo il Tar, non emergono nemmeno «le motivazioni in base alle quali i disagi eccederebbero tale carattere, tenuto conto della vincolante presenza di fasce orarie di garanzia di pieno servizio».

## LA REAZIONE

Piccata la reazione di Salvini, che a questo punto prevede un altro venerdì nero lungo tutta la Penisola: «Abbiamo fatto tutto il possibile per difendere il diritto alla mobilità degli italiani, i cittadini potranno ringraziare un giudice del Tar del Lazio per l'ennesimo venerdì di caos e disagi». Esultano invece i sindacati di base: «Lo sciopero è generale, regolare, legittimo e durerà 24 ore anche nei trasporti. Per

una volta vincono i lavoratori e vince la democrazia, viene smentita l'arroganza di Salvini». Secondo l'Usb, l'atto del ministero «non aveva alcuna giustificazione» perché stavolta sulla precettazione, rispetto a quanto avvenuto per la mobilitazione del 29 novembre per Cgil e Uil, «mancava perfino l'avallo della Commissione di garanzia sugli scioperi. Nonostante tutto, per Salvini l'agitazione era inammissibile».

## LE REGOLE

Più tardi, a margine della presentazione del nuovo piano industriale di Fs, il ministro è tornato sull'argomento ribadendo l'intenzione di voler metter mano alla norme sugli scioperi e di essere pronto a discuterne «tutti insieme, anche con i sindacati. Sono loro in primis - ha spiegato - a rendersi conto che se c'è uno sciopero al giorno quelle sono giornate di lavoro in meno per i lavoratori. Non penso che sia utile andare avanti di scontro in scontro, di precettazione in precettazione. Se qualcuno vuole bloccare l'Italia nel penultimo weekend di Natale è mio dovere intervenire». Pronta anche qui la replica dell'Usb, per cui l'attacco di Salvini al diritto di sciopero «non si non si limi-



ta» a voler ridurre le ore dello sciopero generale odierno, «ora propone di rivedere la legge sul diritto di sciopero, una legge che dimostra di non conoscere. L'attacco non può essere sottovalutato e va fermato».

### I SERVIZI ESSENZIALI

Il sindacato si dice pure d'accordo con l'intenzione di rivedere la legge 146 del 1990, «ma in una direzione esattamente contraria a quella che dice Salvini. La verità è che i servizi sono considerati essenziali solo quando servono a limitare gli scioperi e poi vengono maltrattati in tutti i modi quando si tratta di decidere di finanziarli per continuare a garantirne il carattere universale». Anche le opposizioni replicano. «Ancora una volta - sottolinea Angelo Bonelli di Avs - Salvini prova a ridurre i diritti dei lavoratori usando la leva della propaganda. Mi chiedo: chi precetta Salvini, responsabile del collasso del Paese, a partire da quello ferroviario?».

**Federico Sorrentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini aveva imposto la limitazione dello sciopero generale a solo quattro ore. Ieri il Tar ha annullato la sua ordinanza

**IL MINISTRO DEI TRASPORTI: «ABBIAMO FATTO DI TUTTO PER DIFENDERE IL DIRITTO ALLA MOBILITÀ DEGLI ITALIANI»**

**L'INVITO AI SINDACATI CONFEDERALI A RIFORMARE LE NORME: «ANCHE LORO SI RENDONO CONTO CHE COSÌ NON PUÒ ANDARE»**





**L'iniziativa allo studio di via Arenula**

**Giustizia, nuova stretta sulle toghe  
 «Niente bonus a chi produce poco»**

Francesco Bechis

I processi chiusi in tempo e le sentenze emesse si contano sulle dita di una mano? Allora niente bonus, premi, addio prebende extra. Funziona così per i diri-



genti della Pubblica amministrazione. Per i magistrati no. Ci sono le sanzioni disciplinari, che raramente toccano lo stipendio. Ora però le regole potrebbero cambiare.

A pag. 8

# Giustizia, nuova stretta Niente bonus alle toghe se non sono produttive

► Il ministero valuta il giro di vite sui premi ai giudici in ritardo sull'arretrato E lancia la piattaforma per controllare i dati sulla performance dei tribunali

**LA STRATEGIA**

ROMA La pila di pratiche arretrate cresce e diventa una piramide sulla scrivania, i processi chiusi in tempo e le sentenze emesse si contano sulle dita di una mano? Allora niente bonus, premi, addio prebende extra. Funziona così per i dirigenti della Pubblica amministrazione. Per i magistrati no. Ci sono le sanzioni disciplinari, che raramente toccano lo stipendio. Ora però le regole potrebbero cambiare. È questa la direzione di una proposta di legge che potrebbe depositare il centrodestra in Parlamento a inizio anno. Su input del ministero della Giustizia guidato da Carlo Nordio. Che intanto ha messo online una nuova piattaforma per raccogliere i dati dei tribunali civili e verificare numeri alla mano quali toghe sono

efficienti, quali no. A un anno dall'introduzione delle "pagelle dei magistrati", la riforma sulla valutazione della performance dei giudici prevista dalla legge Cartabia, il governo medita di varare una nuova stretta sui controlli.

**I RISCHI**

Non sarà facile, ed è probabile che il Colle abbia da ridire. A offrire un pretesto c'è il Pnrr, il piano dei fondi europei per la ripresa entrato nel suo ultimo miglio. Ebbene all'Italia l'Europa ha chiesto di mettere mano ai tempi e all'efficienza della giustizia, specie quella civile zavorrata da un arretrato monstre. Il governo, si diceva, si è mosso un anno fa introducendo le "pagelle dei giudici", la riforma

che ha rivoluzionato il controllo del Consiglio superiore della magistratura sull'operato delle toghe. Ora bisogna mettere a terra quei principi e per farlo servono incentivi e disincentivi. Sui primi il ministero di Nordio ha già provveduto istituendo un sistema di bonus per i giudici che smaltiscono più velocemente processi e sentenze, senza lasciare imputati e parte lesa a galleggiare in un eterno limbo. Manca però la parte delle sanzioni, a cui lavora il dicastero di via Arenula - il dossier è passato sulla scrivania del capo di gabinetto di Nordio Giusi Bartolozzi - e presto il partito di Giorgia Meloni potrebbe portare il dossier in Parlamento. La sostanza del provvedimento, spiegano fonti a cono-





scenza del dossier, è prevedere una sforbiciata netta su bonus, premi e trattamenti accessori dei giudici dei tribunali che non rispettano gli obiettivi settati a inizio anno. E così facendo rallentano la tabella di marcia del Pnrr che già toglie il sonno al governo: smaltire l'arretrato civile entro giugno 2026, data ultima per incassare i fondi del Recovery Ue, è già un'impresa.

Di qui il possibile giro di vite sullo stipendio delle toghe. A cui si affianca, si diceva, una nuova piattaforma appena lanciata dal ministero della Giustizia. Sulla carta, spiegano da via Arenula, il nuovo "Portale per i tribunali civili" non sarà altro che «un cruscotto per il controllo di gestione delle ordinarie attività degli uffici giudiziari ("court management"), dedicato in particolare ai Tribunali civili e alle singole sezioni». Nei fatti il portale servirà a raccogliere in un unico registro i dati sulla performance dei giudici. Quanti processi aperti sono stati chiusi, quan-

te sentenze emesse. Sul sito del ministero, con un eccesso di cautela, si parla di «un portale per migliorare la giustizia». Tra le righe però viene fuori la stretta sui controlli: «Vengono forniti nuovi strumenti per monitorare le attività dell'ufficio, la distribuzione dei carichi di lavoro (tipologia di atti, tempi di evasione, magistrati assegnatari) e poter aver dati sempre aggiornati». Dati utili al Csm, così prevede la riforma delle pagelle e i decreti che via via stanno prendendo forma per attuarla, per decidere se un magistrato merita una promozione, un bonus, oppure l'esatto opposto.

#### LA CAUTELA DI PALAZZO CHIGI

Materia delicata, dare i voti alla performance delle toghe, e per questo al governo lavorano sotto traccia, calma e gesso. Pausa natalizia, si ripartirà da gennaio. Facile che l'Associazione nazionale magistrati (Anm) e le opposizioni montino le barricate, come hanno già fatto contro la riforma della separazione delle carriere di giudici

e pm che il governo vuole approvare in prima lettura a inizio anno. Da tempo il clima è teso. Sarà per questo che, almeno in pubblico, il passo si è fatto felpato. Niente blitz, serve il via libera della premier e dei suoi consiglieri. Un esempio? Da settimane la Lega prova a piazzare un emendamento che alza l'età pensionabile dei procuratori a 72 anni. Da via Arenula e da Palazzo Chigi è arrivato un sonoro stop. C'è già abbastanza carne al fuoco.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CENTRODESTRA  
CON UN DDL POTREBBE  
ISTITUIRE MISURE  
CONTRO I MAGISTRATI  
CHE MANCANO GLI  
OBIETTIVI ANNUALI**



► 13 dicembre 2024





# Nasdaq, la Corte d'Appello federale bocchia le quote di genere nei board

## Governance

Negli Usa nuovo passo indietro sulle misure per favorire la diversità

Accolto ricorso contro la Sec: nel 2021 non poteva imporre regole nel listino tech

**Monica D'Ascenzo**

L'ondata conservatrice negli Stati Uniti non si arresta. E dopo le singole aziende che hanno deciso di fare marcia indietro in tema di diversity, come Harley Davidson, Walmart e Jack Daniels, ora arriva una sentenza ufficiale. La quinta Corte d'Appello federale si è pronunciata contro il regolamento del Nasdaq a sostegno di un aumento della rappresentanza delle donne e delle minoranze nei cda delle società quotate. Si ribalta quindi la situazione rispetto al via libera del 2021 della Sec a queste norme.

La Securities and Exchange Commission, secondo il pronunciamento della Corte, nel 2021 non aveva il potere di approvare i requisiti per le società quotate al Nasdaq relativi a quote di genere nei consigli di amministrazione, che prevedono in caso di non adeguamento la spiegazione del perché non sia perseguito un principio di diversità nella composizione dei board. La decisione ha diviso i componenti della corte, che hanno votato nove a favore della bocciatura e otto contro. Tutti e nove i giudici della maggioranza sono stati nominati dai presidenti repubblicani. Gli otto giudici che hanno votato contro la decisione includevano tre giudici nominati dai democratici.

Il fronte contro le iniziative a favore della diversità e dell'inclusione nelle aziende è andato montando durante la campagna elettorale per la presi-

denza Usa e si è fatto più forte con la vittoria di Donald Trump. In questo caso il ricorso è di alcuni gruppi conservatori, che hanno sostenuto che la Sec sarebbe andata oltre la propria autorità dando il via libera al regolamento del Nasdaq. Una delle organizzazioni, Alliance for Fair Board Recruitment, guidata da Edward Blum, aveva già contribuito in passato a portare in Corte Suprema nel 2023 il caso delle quote destinate alle etnie meno rappresentate nelle ammissioni al college, aprendo la strada a un passo indietro anche in quel caso.

Dal 2023 le società quotate sul listino tecnologico del Nasdaq hanno dovuto impegnarsi per avere una maggiore diversità nei loro board, comprendendo almeno una donna, una minoranza o un membro della comunità Lgbtq+. In caso di mancata osservanza dell'indicazione del regolamento, l'azienda deve spiegare le motivazioni alla base della scelta dei componenti del consiglio di amministrazione. Dopo la nuova sentenza la norma potrebbe decadere.

Il commento del Nasdaq è stato prudente: la società non condivide la decisione della Corte, ma non intende presentare ricorso. Dal canto suo, la Sec ha affermato che sta «esaminando la decisione e in seguito deciderà i prossimi passi opportuni».

In Europa la direzione è sempre stata quella di andare verso una maggiore diversità nelle composizioni dei board, a partire da quella di genere. La prima legge sulle quote di genere risale al 2006 ed è quella norvegese. Da allora quasi tutte le nazioni europee hanno adottato una norma simile. In Italia la legge Golfo-Mosca, approvata nel 2011, ha introdotto le quote di genere negli organi societari delle aziende quotate in Borsa e partici-





te pubbliche, pari ad un terzo dei membri dei board. La quota è poi salita al 40% con un emendamento alla legge di bilancio 2020, che ha anche prorogato le disposizioni previste dalla Golfo-Mosca per altri tre rinnovi oltre ai tre previsti inizialmente.

La legge italiana, come altre leggi nazionali, ha anticipato la direttiva europea sull'equilibrio di genere nei cda delle società, adottata dal Consiglio Ue il 17 ottobre 2022, che dovrà essere recepita dai Paesi membri entro il 2026. Con la nuova normativa, entro il 2026 le società quotate dovranno garantire al genere meno rappresentato almeno il 40% dei posti dei board senza incarichi esecutivi. Gli Stati membri possono scegliere una seconda opzione, che prevede una quota del 33%, nel caso di amministratori con e senza incarichi esecutivi. Le società quotate che non conse-

guono tali obiettivi dovranno adeguare il processo di selezione per la nomina dei membri dei cda; dovranno porre in atto procedure di selezione e di nomina eque e trasparenti, basate su una valutazione comparativa dei diversi candidati sulla base di criteri chiari e formulati in modo neutro. Le qualifiche e il merito rimarranno i requisiti fondamentali, si legge nelle indicazioni del Consiglio Europeo. Una volta all'anno le società dovranno fornire informazioni sulla rappresentanza di genere nei consigli e sulle misure che stanno adottando per conseguire l'obiettivo del 33% o del 40%. Gli Stati membri pubblicheranno un elenco delle società che hanno raggiunto gli obiettivi della direttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wall Street. Pubblicità del Nasdaq, listino tecnologico della Borsa Usa



## ***Formazione, lavoro, skills Allianz premia 23 studenti***

Un evento nell'Auditorium di Torre Allianz per celebrare la conclusione della VII edizione del progetto Dualità Scuola-Lavoro di Allianz, un modello di integrazione tra la formazione e l'occupazione giovanile che si ispira all'esperienza duale tedesca di lunga tradizione e riconosciuto come best practice in Italia a livello ministeriale. Ventitré studenti e studentesse provenienti da licei e istituti tecnici di Milano e dell'area metropolitana hanno concluso l'esperienza formativa e lavorativa di due anni nella compagnia guidata dall'a.d. Giacomo Campora e conseguito l'attestato «Junior Specialist in Insurance and Financial Services» certificato Dual.Project e riconosciuto in tutta Europa. Il progetto, sostenuto fortemente dal dg di Allianz Maurizio Devescovi fin dalla sua prima edizione avviata nel 2016, ha già formato più di 200 studenti e studentesse, dando loro un vantaggio competitivo concreto che li aiuta a orientarsi nelle scelte future di vita e di studio

— © Riproduzione riservata —



## Stellantis ai sindacati: nessun licenziamento

### L'INCONTRO

ROMA Jean-Philippe Imparato, uomo forte di Stellantis in Europa, rassicura i sindacati: in Italia non ci saranno licenziamenti e al vertice di martedì prossimo con il governo annuncerà - stabilimento per stabilimento - i nuovi modelli per arrivare a un milione di vetture prodotte entro il 2030. «La mia ossessione - ha spiegato il manager a margine dell'incontro con le sigle metalmeccaniche - è mantenere l'attività di Stellantis in Italia. Vogliamo farne il punto centrale della nostra strategia».

Imparato ha lesinato particolari sul piano che presenterà al tavolo al Mimit. Ma ha ribadito che Mirafiori avrà da novembre la

500 ibrida e poi anche la nuova generazione della stessa 500, mentre la Maserati «avrà un piano a sé, più strutturato». Durante la discussione con i rappresentanti dei lavoratori, avrebbe dichiarato che a Cassino - oltre alla conferma della Grecale - saranno assemblate le nuove Stelvio e Giulia. Mentre a Pomigliano, indipendentemente dall'installazione della piattaforma small, potrebbero arrivare due o più modelli di "piccole". Sempre ai sindacati ha confermato che «il 2025 sarà un anno difficile, di enorme trasformazione, dobbiamo essere uniti».

Sul fronte regolamentare in sede europea, intanto Stellantis rimodula l'approccio più cauto dell'era Tavares. Le case nel Vecchio Continente rischiano multe fino a 17 miliardi per la minore produzione delle vetture a basse emissioni. Il conto per il colosso italo-francese, ha fatto sapere Imparato, è di 2,7 miliardi. «Ci adegueremo alle nuove norme, ma non ci penso nemmeno a pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Tribunale amministrativo accoglie la richiesta del sindacato Usb e sospende l'ordinanza sulle precettazioni. Il leghista: "Il governo ha difeso gli italiani"

## Scioperi e Ncc, il Tar bocchia due volte Salvini Il ministro: caos nei trasporti colpa dei giudici

### IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

**L**o sciopero dei trasporti resta di 24 ore, come lo avevano proclamato i sindacati di base. Il Tar del Lazio accoglie la richiesta dell'Usb e sospende l'ordinanza con cui Matteo Salvini aveva ridotto a sole quattro ore la durata della protesta, che oggi coinvolgerà treni, metro, bus, taxi e collegamenti marittimi (escluso il settore aereo che si fermerà domenica), ma potrebbe avere ripercussioni anche su scuola e sanità. Lo stop sarà, dunque, per l'intera giornata, con alcune fasce di garanzia (diverse a livello locale) per evitare il blocco totale.

Il ministro dei Trasporti non la prende bene: «Lasceranno a piedi milioni di italiani, secondo me questa gente fa male all'Italia». Poi, tanto per cambiare, si scaglia contro i magistrati: «Abbiamo fatto tutto il possibile per difendere il diritto alla mobilità degli italiani – dice –. Per l'ennesimo venerdì di caose e disagi, i cittadini potranno ringraziare un giudice del Tar del Lazio». Il vicepremier leghista aveva fatto scattare la precettazione nei confronti dei lavoratori aderenti al sindacato Usb, come già successo con Cgil e Uil in occasione dello sciopero del 29 novembre. Ma in quel caso c'era stata una delibera da parte della Commissione di Garanzia sugli scioperi, mentre stavolta

non è stata sollevata nessuna obiezione sulla regolarità della protesta indetta da Usb. Proprio questo elemento ha orientato la decisione del giudice, che non ha riscontrato «un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati». E ha disposto la sospensione del provvedimento, «tenuto conto dell'irreversibilità del pregiudizio che deriverebbe dall'esecuzione dell'ordinanza di precettazione». Insomma, si sarebbe configurata «una interferenza del potere politico nel diritto di sciopero», spiegano soddisfatti dall'Usb: «Lo sciopero è generale, regolare e legittimo e durerà 24 ore anche nei trasporti. Per una volta vincono i lavoratori e vince la democrazia».

Salvini incassa il colpo, ma guarda avanti, al suo progetto dichiarato di «rivedere e ridiscutere le norme sugli scioperi». Lo ribadisce anche alla presentazione del nuovo piano industriale delle Ferrovie, pur assicurando di voler procedere «tutti insieme, anche con i sindacati» e puntando sulla loro sensibilità alla perdita di stipendio dei lavoratori che scioperano: «Sono in primis loro a rendersi conto che, se c'è uno sciopero al giorno, quelle sono giornate di lavoro in meno per i lavoratori». Sui ripetuti scontri in materia, negli ultimi mesi, ribadisce che «il diritto allo sciopero è sacrosanto, ma nega il diritto di vivere, di curarsi e di lavorare». E quindi: «Non pen-

so sia utile andare avanti di scontro in scontro, di precettazione in precettazione».

Su questo terreno non solo i sindacati, ma anche le opposizioni lo aspettano al varco. «Salvini colleziona l'ennesima figuraccia, usa la leva della precettazione per scopi meramente elettorali – attacca Arturo Scotti, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera –. È intollerabile questo attacco strumentale al diritto di sciopero, che è garantito dalla Costituzione, la quale, per fortuna, sta sopra le pagliacciate di un ministro screditato e incapace». Toni simili da parte del leader dei Verdi, Angelo Bonelli, che domanda provocatorio: «Chi precetta Salvini, responsabile del collasso del Paese, a partire da quello ferroviario, che ogni giorno registra ritardi e cancellazioni di treni? Chi difende i cittadini dal vero "sciopero" dei servizi pubblici, causato dall'inadeguatezza di questo ministro?». Anche dal Movimento 5 stelle bastonano il leader leghista: «Gli attacchi alla libertà di sciopero tracciano un profilo liberticida e antidemocratico inaccettabile per un ministro della Repubblica – dice il deputato Dario Carotenuto –. Salvini è pagato per fornire risposte, non per litigare con i sindacati».

Sull'ipotesi di revisione delle regole per gli scioperi, però, anche dentro la maggioranza di governo, in particolare da Forza Italia, si frena e si predica prudenza. «Lo sciopero è un diritto fundamenta-



le, e la normativa attuale già offre un equilibrio tra diritto e responsabilità – spiega, ad esempio, l'eurodeputato azzurro Flavio Tosi –. Cambiarla potrebbe aprire scenari imprevedibili e non credo sia necessario».

E intanto, sempre il Tar del Lazio ha sospeso parzialmente il decreto Salvini-Piantedosi sugli Ncc, nella parte in cui stabiliva che gli autisti devono attendere 20 minuti fra una corsa e l'altra. Il tribunale ha accolto il ricorso dell'associazione Ncc Italia. La sospensione è stata disposta fino alla trattazione del ricorso fissata per il 13 gennaio 2025.

Proprio ieri gli autisti del Noleggio con conducente hanno manifestato in 12 città italiane contro il decreto. «Il

Tar del Lazio ha ripristinato la sentenza 56 del 2020 della Corte Costituzionale – ha commentato Francesco Artusa, presidente di Sistema Trasporti – che abrogava la legge Rixi-Toninelli che obbligava gli autisti Ncc a tornare in rimessa dopo ogni corsa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il vicepremier aveva imposto di ridurre la protesta a sole quattro ore**

### **L'agitazione**

Lo stop dei treni è scattato alle 21 di ieri sera e terminerà questa sera alla stessa ora. Sui siti di Trenitalia e Italo si può trovare la lista dei treni a lunga percorrenza garantiti. Per autobus, tram e metropolitane sono previste fasce di garanzie diverse nelle varie città: a Milano servizio regolare fino alle 8.45 e poi dalle 15 alle 18; a Torino dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15; a Roma fino alle 8.30 e poi dalle 17 alle 20. Stop fino a mezzanotte anche per i taxi e per i collegamenti per le isole.

**Noleggio con conducente: illegittima la pausa di 20 minuti tra una corsa e l'altra**



IMAGOECONOMICA  
IMAGOECONOMICA

Matteo Salvini, vicepremier e ministro dei Trasporti





# Lavoro, i dati record spingono le entrate Incognita industria

► Nei primi nove mesi 500mila nuovi posti e disoccupazione ai minimi da 17 anni. Il Fisco ha incassato 28 miliardi in più

## LA CRESCITA

ROMA Nonostante il rallentamento economico, il mercato del lavoro italiano continua a rimanere vivace. Con un effetto traino sia sulle entrate fiscali che sui consumi. Gli ultimi dati li ha resi noti ieri l'Istat. Nel terzo trimestre di quest'anno, quello che si è chiuso a settembre, il tasso di disoccupazione ha toccato il minimo degli ultimi 17 anni al 6,1%. Rispetto all'anno prima, i dipendenti sono aumentati di 500 mila unità. Per Giorgia Meloni si tratta di «un segnale molto incoraggiante». Il tasso di occupazione è salito al 62,4 per cento, anche questo un record. Con i lavoratori a tempo indeterminato a guidare la scialata. Il dato del mercato del lavoro può essere incrociato con le entrate tributarie dei primi nove mesi dell'anno. Se ci sono più occupati aumentano sia l'Irpef che i contributi versati all'Inps.

A settembre di quest'anno le entrate tributarie sono salite di quasi 28 miliardi rispetto allo scorso anno e quelle contributive di oltre 5,5 miliardi. La sola Irpef è aumentata del 7,4 per cento, 12 miliardi in più rispetto ai primi nove mesi del 2023. Non ci sono solo le assunzioni a spingere le entrate, anche i rinnovi contrattuali, dal pubblico impiego al privato, contribuiscono. Così come contribuiranno molto probabilmente ad alimentare i consumi natalizi. Qualche giorno fa la Confesercenti ha calcolato che quest'anno il monte delle tredicesime sarà di poco superiore a 51 miliardi di euro, il 7,8 per cento rispetto a un anno fa.

## LE NUBI

Va tutto bene dunque? Non proprio. Pesa la profonda crisi

dell'industria italiana, soprattutto quella del Nord. Gli ultimi dati del comparto metalmeccanico confermano le difficoltà della manifattura. La produzione a settembre è scesa del 4 per cento schiacciata dal crollo del settore auto. Non più tardi di due giorni fa, il presidente della Confindustria Emanuele Orsini, ha spiegato che il 2025 potrebbe essere un anno complicato. Tra le richieste arrivate dagli industriali, oltre a quella di un incentivo agli investimenti (anche questi in calo verticale), anche mosse più «coraggiose» da parte della Bce sui tassi. Ieri però, le speranze sono andate deluse. Il rischio è che dopo la produzione e il Pil, inizi a fermarsi anche l'occupazione.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 13 dicembre 2024



Lavoratori in una catena di montaggio



## Valditara: «Chi rompe paga» Newton, ricatto alla preside «Via solo se non ci punisci»

Licei non più occupati in cui si contano i danni, licei ancora occupati in cui si sta aprendo una contrattazione con la dirigenza. Nelle scuole romane prosegue il braccio di ferro tra studenti e dirigenti, mentre il fenomeno delle occupazioni scolastiche non sembra arrestarsi.

Adinolfi a pag. 37







# Il ricatto degli studenti «Non liberiamo il Newton se la preside ci punisce»

► L'occupazione doveva terminare oggi per consentire di effettuare l'open day  
 Il ministro Valditara: «Al Virgilio fatti barbecue bruciando banchi e armadi»

## IL FENOMENO

Licei non più occupati in cui si contano i danni, licei ancora occupati in cui si sta aprendo una contrattazione con la dirigenza. Nelle scuole romane prosegue il braccio di ferro tra studenti e dirigenti, mentre il fenomeno delle occupazioni scolastiche non sembra arrestarsi.

## IL DIALOGO

Nel liceo scientifico Newton, è un corso un dialogo tra dirigenza e studenti del collettivo, barricati dentro alla sede succursale dal 9 dicembre. Da parte della scuola la richiesta era quella di riaprire l'istituto oggi, per permettere le pulizie e, soprattutto, l'open day programmato per domani. Ma l'accordo è saltato. Gli studenti restano all'interno della sede succursale, con l'obiettivo di liberare l'istituto lunedì. «Il dialogo è ancora aperto, ma attualmente non siamo ancora riusciti ad avere un accordo con la dirigenza» spiega uno degli occupanti. La sede succursale, quindi, dove era in programma una giornata di presentazione per i futuri nuovi iscritti, non aprirà. For-

se la giornata verrà riorganizzata nella sede centrale, ancora libera, o spostata più avanti. Sul piatto della contrattazione, restano però altri aspetti: dalle misure disciplinari ai viaggi di istruzione, che rischiano di saltare. Se le misure disciplinari potrebbero colpire i protagonisti delle proteste, l'annullamento delle gite coinvolgerebbe anche gli altri studenti. Ma «sul fronte dei contenuti politici, c'è stata apertura. La proposta è stata quella di parlare dei temi del nostro comunicato in assemblea. Se gli altri occupanti dovessero essere d'accordo, potremmo quindi venirci incontro e disoccupare sabato o domenica», spiega lo studente del Collettivo. Intanto, ieri sera gli studenti all'interno della scuola hanno organizzato un aperitivo e un djset, subito dopo la partita. Resta ancora occupato anche il Morgagni, dove anche lì la protesta prosegue tra serate, fuochi d'artificio e dj set. E poi corsi, pranzi sociali e, ieri pomeriggio, proiezione della partita di Roma-Braga con tanto di panini e bibite. Programma simile anche al Manara, dove genitori e docenti avevano tentato un dialogo



con gli occupanti provando a trasformare l'occupazione in una autogestione. Ma anche in quel caso, il tentativo di mediazione è fallito.

## I DANNI

Intanto negli altri istituti dove l'occupazione è terminata nei giorni scorsi, docenti e dirigenti stanno iniziando a quantificare i danni delle proteste. A fare luce su quanto avvenuto al liceo Virgilio durante l'occupazione è lo stesso ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ieri dal palco di Atreju ha detto che gli studenti, durante la protesta «hanno fatto il barbecue bruciando i banchi e gli armadi della scuola. Non è possibile non ci sia la responsabilità individuale - ha aggiunto. Il merito non è una parolaccia ma dare il meglio che ciascuno ha di sé con l'impegno».

Problemi anche al Visconti, dove sono state danneggiate una lavagna interattiva, un computer e dei banchi. Vandalismi che gli studenti del collettivo hanno attribuito a studenti esterni. Ma in un post pubblicato sulle pagine social, gli occupanti si sono detti disposti a pagare per i danni. «Ci assumiamo la responsabilità di quanto accaduto, riconoscendo che questi atti vandalici, che avremmo potuto prevenire meglio, hanno non solo danneggiato l'ambiente scolastico, ma anche compromesso la fiducia nei nostri confronti da parte del corpo docente - hanno scritto - Tuttavia siamo pronti ad affrontare le conseguenze delle nostre distrazioni». E poi l'annuncio di una raccolta fondi già avviata: «Ci rendiamo conto che la nostra protesta ha avuto conseguenze più ampie di quelle inizialmente previste, ma con il nostro impegno per il risarcimento dei danni intendiamo dimostrare la nostra capacità di assumerci responsabilità e agire in modo maturo».

**Chiara Adinolfi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RESPONSABILE DELL'ISTRUZIONE: «NON È POSSIBILE CHE NON CI SIA LA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE»



Le finestre del liceo scientifico Newton con gli striscioni che annunciano l'occupazione da parte degli studenti barricati nella succursale dal 9 dicembre scorso. Domani si dovrebbe tenere l'open day, ma le aule non saranno liberate





La procura indaga sulle procedure di sicurezza durante le manutenzioni  
Nuovi interrogatori dopo le acquisizioni nelle sedi Eni e Sergen

# Strage di Calenzano sequestrati i documenti dei piani di emergenza

## L'INCHIESTA

PINO DI BLASIO  
GRAZIA LONGO  
CALENZANO (FIRENZE)

Un triplo filone di indagini per far luce sull'esplosione al deposito Eni di Calenzano dove lunedì mattina hanno perso la vita cinque lavoratori. Da un lato l'acquisizione di documenti in tutte le principali sedi Eni, comprese quella legale di Roma e quella del comparto sicurezza di San Donato a Milano. Dall'altro nuovi interrogatori dei testimoni. E infine, con tempi più lunghi, le perizie tecniche sugli impianti. La Procura di Prato, guidata da Luca Tescaroli, procede spedita alla ricerca dei responsabili di quanto accaduto. All'attenzione degli inquirenti la catena di comando che ha approvato il piano di emergenza e sicurezza Eni e i vertici della Sergen, la società di manutenzione lucana incaricata dei lavori (la mattina della strage erano due gli interventi in corso).

Al centro dell'inchiesta e dei nuovi interrogatori c'è la concomitanza dell'attività della manutenzione straordinaria in corso lunedì mattina con il rifornimento delle au-

tobotti. Cosa stabilisce il protocollo di sicurezza? Era possibile svolgere le due attività in contemporanea? O questa pratica, come denunciano operai e sindacati, non si sarebbe dovuta svolgere e avveniva solo per risparmiare tempo e denaro? Su questi aspetti hanno fornito particolari sia i manutentori sia gli autotrasportatori nuovamente interrogati dai magistrati. Ieri uno dei testimoni feriti, operaio della Sergen, quando è stato informato della portata di quell'esplosione, ha avuto un malore e gli inquirenti hanno dovuto sospendere l'interrogatorio.

Oltre alle parole dei testimoni, pesano anche i documenti sequestrati dal nucleo investigativo dei carabinieri, oltre che nelle sedi Eni, anche negli uffici del deposito di Calenzano, a Pomezia in provincia di Roma nella sede dell'azienda trasporti Bt (quella di Vincenzo Martinelli e della procedura disciplinare contro il camionista avviata per i ritardi nelle consegne) e nel quartier generale della Sergen, a Giumento Nova, in Basilicata. Tanti gli aspetti sotto la lente degli investigatori: la lettera di Martinelli che lamentava «le tante anomalie e funzionamenti

in quel deposito», causa principale dei ritardi; i piani di sicurezza e le procedure di emergenza, con l'identificazione dei responsabili, negli uffici dell'Eni; la commessa per la manutenzione straordinaria affidata da Eni alla Sergen, con l'elenco degli interventi da effettuare in quelle pensiline del deposito di Calenzano. Si spazia, insomma, ad ampio raggio. Tra l'errore umano, la mancata osservanza delle rigide regole di sicurezza, il rischio elevato di effettuare contemporaneamente interventi di manutenzione e caricare di carburante le autocisterne sotto le pensiline in funzione.

Ecco l'ipotesi più accreditata: i tecnici della Sergen (due vittime e un ferito grave) stavano rimuovendo valvole e tronchetti da 8 pollici da una pompa di benzina dismessa da anni. Durante la manovra un camionista, Emiliano Braccini, si accorge della fuoriuscita di liquido, dà l'allarme e cerca di scappare. Il liquido diventa vapore altamente infiammabile, sale in alto e esplose, provocando la strage. Da qui in poi cominciano le domande che attendono una risposta chiara. Era carburante ri-





masto in quella linea di benzina dismessa da anni? Era vapore intrappolato in quelle valvole che i tecnici della Sergen dovevano rimuovere? E da dove è partita la scintilla che ha innescato l'esplosione?

Gli interrogatori ai testimoni si sono focalizzati proprio su tutto quello che è accaduto tra le pensiline 5 e 6 dell'area di carico M9, lunedì scorso.

Nel frattempo la holding energetica di Stato cerca soluzioni alternative per rifornire i distributori di carburante dell'Italia centrale, visto che Calenzano resterà sotto sequestro a lungo e bisognerà trovare un modo per usare quelle 162 mila tonnellate di carburante, Comune e Regione Toscana premono affinché in futuro quell'impianto venga spostato o quantomeno ridotto di dimensioni.

Intanto sono state effettuate le autopsie sui poveri resti dilaniati delle vittime, ma per riconoscere Vincenzo Martinelli, Carmelo Corso, Davide Baronti, Gerardo Pepe e Franco Cirelli ci vorrà ancora qualche giorno. Il tempo necessario perché i genetisti confrontino il Dna con i campioni prelevati dai rispettivi familiari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**Il carburante potrebbe essere uscito dalla linea dismessa da anni**

## I punti chiave

### 1 Pensilina 6 l'allarme e l'esplosione

Lunedì 9 dicembre, alle 10,21, un boato scuote il deposito Eni di Calenzano. Poco prima un autotrasportatore aveva dato l'allarme: aveva notato l'uscita di carburante vicino alla pensilina numero 6

### 2 Una lettera denunciava le anomalie

Vincenzo Martinelli, una delle vittime, aveva segnalato problemi alla base di scarico. Per i suoi ritardi nelle consegne la Bt trasporti, per cui lavorava, aveva avviato una procedura disciplinare

### 3 I rifornimenti mai sospesi per i lavori

Resta da chiarire come mai le operazioni di rifornimento degli autotrasportatori non siano state interrotte durante le operazioni di manutenzione affidate al personale di una ditta esterna



► 13 dicembre 2024



**Ridotte in cenere**  
Le pensiline di rifornimento carburante sono state spazzate via dall'esplosione che è costata la vita a cinque persone

ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI



ANSA



# Due le manutenzioni nel giorno della strage

## I dubbi sulla dinamica, sentiti altri testimoni

### Firenze, i lavori alle pensiline: nuovi sequestri

dal nostro inviato

**Alfio Sciacca**

**CALENZANO (FIRENZE)** Lunedì mattina nel deposito Eni di Calenzano erano in corso non uno ma due differenti interventi di manutenzione straordinaria. Gli inquirenti non dicono se ad eseguirli fosse la stessa squadra di cinque operai della Sergen, oppure anche di altre ditte. Ma poco importa. La circostanza conferma piuttosto la disinvoltura nel disporre lavori nella zona di carico carburante senza ritenere di dover fermare l'accesso delle autocisterne. Al momento dell'esplosione ce n'erano cinque. Poteva essere una catastrofe, se solo l'incendio si fosse propagato fino ad investire anche i silos.

Una condotta che gli inquirenti considerano «scellerata» e sulla quale vogliono indagare a tutti i livelli. Per questo, oltre ai sequestri alla Sergen di Potenza, sono state fatte delle acquisizioni documentali anche in vari uffici dell'Eni, compresa la sede centrale. La Procura di Prato vuole accertare cosa prevede il piano della sicurezza interno al deposito. Consente di fare lavori di manutenzione

lasciando aperte le linee di carico carburante o qualcuno ha violato i protocolli di sicurezza? E se questo è avvenuto ne erano a conoscenza i vertici interni al deposito di Calenzano e tutta la linea di comando che si occupa di sicurezza?

Tutte domande alle quali si potrà dare una risposta solo dopo aver esaminato la documentazione che sta fornendo Eni a vari livelli. Dai primi riscontri e dalle testimonianze è stato accertato che sicuramente cinque dipendenti di Sergen stavano eseguendo dei lavori «per rimuovere alcune valvole e tronchetti da 8 pollici per mettere in sicurezza una linea dismessa da anni». Pare che il secondo intervento fosse finalizzato ad attivare un'altra linea.

Per chiarire tutte queste circostanze anche ieri sono proseguiti gli interrogatori delle persone che quella mattina erano nella zona in cui è avvenuta la deflagrazione e che si sono miracolosamente salvate. L'interrogatorio di un dipendente dell'Eni è stato interrotto dopo pochi minuti. Appena ha cominciato a parlare dei colleghi investiti dall'esplosione ha preso a pian-

gere ed è svenuto.

Si indaga ancora sul possibile innesco dell'esplosione. I testimoni hanno raccontato che poco prima c'era stata una copiosa perdita di carburante che ha generato una sorta di nube gassosa. Non si può escludere che la «scintilla» sia stata generata da un errore umano o da una manovra accidentale proprio mentre venivano eseguiti quegli interventi di manutenzione.

Continua lo strazio dei familiari delle vittime. Ieri si sono concluse le autopsie, ma per quattro di loro si attende ancora la comparazione del Dna per accertarne l'identità.

Intanto il blocco del deposito di Calenzano sta già creando problemi nell'approvvigionamento di carburante. Si deve infatti sopperire con il deposito di Livorno, che ha solo tre corsie di carico rispetto alle dieci di Calenzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esplosione

L'innesco durante la dismissione di una linea di rifornimento e l'attivazione di un'altra





**L'incidente** Le fiamme avvolgono le pensiline del deposito (imagoeconomica)



## I consumatori

# «Cambiare le regole per ridurre i disservizi»



Unc Massimiliano Dona

Sono i consumatori a pagare maggiormente le conseguenze dello sciopero di 24 ore di oggi, dopo che il Tar del Lazio ha sospeso la precettazione del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che voleva ridurlo a 4 ore.

**Massimiliano Dona, lei è presidente dell'Unione nazionale consumatori, cosa ne pensa di questa revoca?**

«Avremmo preferito uno sciopero ridotto, per ridurre i disagi dei consumatori».

**Ma non condividete però le modalità utilizzate dal ministro per limitare i danni dello sciopero, giusto?**

«Il ministro Salvini, troppo spesso, pur di raggiungere il suo obiettivo, in questo caso da noi del tutto condiviso visto che si sarebbero ridotti i disagi dei consumatori, utilizza scorciatoie invece della via maestra prevista. Inevitabile che poi venga talvolta stoppato, in questo caso dal Tar. L'esempio degli Ncc, stavolta da noi non condiviso, è ancor più clamoroso».

**Perché?**

«Con dei decreti, ossia con un atto amministrativo che, a differenza di una legge, non richiede la firma e, quindi, il controllo, del presidente

della Repubblica, limita alcune libertà espressamente garantite dalla Costituzione, come la libertà di iniziativa economica (art. 41) e cerca di aggirare una sentenza della Corte costituzionale, la n. 56 del 2020, che aveva dichiarato incostituzionale l'obbligo di rientro in rimessa dopo ogni servizio».

**Cosa intende, invece quando parla di seguire la via maestra?**

«Invitiamo il ministro Salvini, invece di fare precettazioni a gogo, per conciliare il diritto di sciopero con quello della libertà di circolazione dei consumatori, di rivedere la legge 146 del 1990, ad esempio per introdurre lo sciopero virtuale e per rivedere le franchigie e le regole di settore. Non si capisce, ad esempio, perché per gli aerei lo sciopero non possa superare le 4 ore mentre per i treni si possa arrivare a 24 ore o perché la franchigia sia dal 27 luglio al 3 settembre, come se ci fossero ancora le fabbriche che chiudono in agosto, quando oramai le vacanze sono scaglionate da giugno a settembre».

**Emily Capozucca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La via maestra sarebbe rivedere la legge 146 del 1990 sugli scioperi nei servizi pubblici

## ECONOMIA L'INIZIATIVA

# Il cittadino si fa a scuola

TOMMASO PONDINI

**C**apita che mi trovi a firmare leggi che talvolta non condivido, ma il mio dovere costituzionale è quello di rappresentare l'unità del Paese, rispettando le scelte democratiche». Una lezione sulle istituzioni e sulla democrazia in poche parole. Chissà se quel ragazzo visibilmente emozionato avrebbe mai immaginato che una sua domanda avrebbe portato il Capo dello Stato sulle prime pagine dei giornali con una dichiarazione così significativa. Siamo alla celebrazione dei 25 anni dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, l'organizzazione, fondata e guidata da **Andrea Ceccherini**, che coinvolge nelle sue attività quasi un milione di studenti l'anno, formando cittadini consapevoli attraverso percorsi che sviluppano il pensiero critico. Elena di Castelfidardo, Marco di Cairo Montenotte, Caterina di Genzano di Roma, Tommaso di Padova, Sofia di Trento e Cecilia di Casale Monferrato sono gli studenti saliti sul palco, uno a uno, per porre le loro domande al presidente **Sergio Mattarella** su temi come lo sviluppo dello spirito critico, i rischi e le opportunità legati all'utilizzo crescente di tecnologie come l'intelligenza artificiale e il ruolo super partes del Presidente della Repubblica nella nostra democrazia. Questo è solo l'ultimo degli eventi che Ceccherini, fiorentino di 50 anni, ha saputo realizzare grazie a una rete di relazioni, anche internazionali, di altissimo livello. Nei suoi uffici sono passati personaggi del calibro di **Tim Cook**, numero uno di Apple, **Christine Lagarde**, presidente della Banca Centrale Europea, **Lachlan e James Murdoch**, figli del magnate dei media Rupert, i governatori delle maggiori Banche Centrali europee, il fondatore di Whatsapp e quello di Snapchat, il capo mondiale di Google, oltre a **Laurene Powell**, la vedova di **Steve Jobs**, il fondatore di Apple, solo per citarne alcuni.

Con stile sobrio e lontano dai riflettori, Ceccherini ha saputo costruire una piat-

**Laboratori nelle aule, incontri con i big del nostro tempo, sguardo all'Europa. L'Osservatorio giovani-editori di Andrea Ceccherini compie 25 anni**

taforma globale che oggi coinvolge partner internazionali come The New York Times, The Wall Street Journal, The Washington Post e Cnn, lo spagnolo El Pais, oltre ai principali gruppi editoriali italiani. L'Osservatorio nasce nel 2000 e oggi ha con una visione chiara: «In un tempo in cui molti investono sull'intelligenza artificiale delle macchine, noi vogliamo investire sull'intelligenza umana delle persone, per tenere l'uomo al centro e la tecnologia al suo servizio. E non il contrario» ci dice Andrea Ceccherini.

Negli anni l'Osservatorio ha lanciato iniziative come "Il Quotidiano in Classe", che porta nelle scuole italiane giornali e fonti di informazione a confronto e "Young Factor", un programma per educare i giovani alla comprensione delle dinamiche economiche e finanziarie. Iniziative concrete con un reale impatto sulla politica e le istituzioni, non a caso pubblicamente riconosciute dai tre Capi dello Stato Ciampi, Napolitano e Mattarella. Durante l'incontro tra Christine Lagarde e gli studenti fiorentini, organizzato nel marzo 2023, la presidente della Banca Centrale Europea ha accolto pubblicamente la proposta di istituire un "eurobarometro" per misurare il livello di educazione economico-finanziaria dei giovani, sottolineando l'importanza di un'istruzione che renda i citta-





dini consapevoli e attivi. Un altro progetto che ha consentito all'Osservatorio di varcare i confini nazionali si chiama "Doubt and Debate" e mira a sviluppare il pensiero critico dei giovani nell'era guidata dagli algoritmi e dall'intelligenza artificiale, promuovendo un'informazione consapevole e critica. Proprio grazie a questo nuovo progetto l'Osservatorio avvierà il proprio sbarco internazionale, con un processo di europeizzazione, che lo porterà nei principali Paesi dell'Unione Europea, per divenire gradualmente l'organizzazione leader nel campo della tech-media literacy e della economic and financial literacy. Ma il cuore dell'Osservatorio è il lavoro svolto nelle scuole italiane: «Non possiamo aspettarci che i giovani guidino il cambiamento se non diamo loro gli strumenti intellettuali e critici per capire e interpretare il mondo con i loro occhi e per ragionare con la loro testa», spiega Ceccherini. «Le nostre iniziative sono state pensate per contribuire a colmare il divario tra l'educazione tradizionale e la complessità di un mondo che la scuola italiana oggi purtroppo non sa spiegare ai giovani, come dovrebbe». Oggi l'Osservatorio è una realtà che non solo forma quasi un milione di

**L'INCONTRO**  
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con Andrea Ceccherini in occasione dei 25 anni dell'Osservatorio permanente giovani-e-ditori

studenti l'anno, ma che ispira una nuova visione del ruolo dei giovani nella società. «Offrire ai giovani strumenti critici per far strada ai loro valori e per tenerli dentro la società e non fuori, da cittadini, non da sudditi», come ripete Ceccherini, significa scommettere sul cambiamento. «Non saranno gli attuali politici a scuotere il mondo e a renderlo un posto migliore, questo compito oggi spetta ai giovani». Una visione che gli ha permesso negli anni di mantenere l'indipendenza e di concentrare le sue energie sulla costruzione di progetti mirati a trasformare i giovani in cittadini pensanti e consapevoli, attori e non spettatori nella società. Un lavoro che non si limita a educare, ma che punta a costruire una società più libera, inclusiva e sostenibile, partendo proprio dalle aule scolastiche, perché, come ricorda Ceccherini, «il futuro appartiene a chi con il coraggio sa vincere la paura».

no gli attuali politici a scuotere il mondo e a renderlo un posto migliore, questo compito oggi spetta ai giovani». Una visione che gli ha permesso negli anni di mantenere l'indipendenza e di concentrare le sue energie sulla costruzione di progetti mirati a trasformare i giovani in cittadini pensanti e consapevoli, attori e non spettatori nella società. Un lavoro che non si limita a educare, ma che punta a costruire una società più libera, inclusiva e sostenibile, partendo proprio dalle aule scolastiche, perché, come ricorda Ceccherini, «il futuro appartiene a chi con il coraggio sa vincere la paura».

Foto: P. Banditelli - Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cassa ragionieri, iscritti 27 mila professionisti

Alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri (Cnpr) sono attualmente iscritti 27.000 professionisti, di cui «circa 22.500 contribuenti attivi», mentre vengono erogate circa 11.900 pensioni e vi sono almeno 4.900 associati in quiescenza «che continuano a esercitare l'attività, ancorché versando non in misura piena», ma «con l'aliquota ridotta al 50%». E, intanto, a salire è l'età media della platea, pari a 57 anni. È un passaggio dell'audizione svolta ieri mattina dal presidente e dal direttore generale dell'Ente Luigi Pagliuca e Giuseppe Scolaro nella Commissione parlamentare per il controllo delle gestioni previdenziali, occasione per riferire che il patrimonio netto, «nell'ultimo quinquennio (2019-2023), è cresciuto di circa il 13%, passando da 2,37 a 2,68 miliardi»; il fenomeno dei percettori di trattamenti che restano nel mercato del lavoro progredisce in tutto il comparto, tanto che, come riportato su *ItaliaOggi* di ieri a seguito della presentazione del XIV rapporto dell'associazione che raggruppa gli Enti privati (Adepp), gli esponenti delle varie categorie professionali over65 ancora all'opera sono a quota 119.228 unità (in ascesa di quasi l'8% dal 2022 allo scorso anno).

La Cnpr registra, poi, l'ingresso di «circa 200-250 esperti contabili», osservando, al contempo, una «migrazione di soggetti che acquisiscono il titolo di dottore commercialista, in funzione dell'accordo che fu stipulato con il Consiglio nazionale e con la Cassa dottori commercialisti», verso quest'ultimo Ente. Pagliuca, che ha ricordato di essere «al secondo anno del terzo mandato», rispondendo alla deputata di FdI Marta Schifone, ha parlato della modifica statutaria recentemente approvata (al vaglio dei ministeri del Lavoro e dell'Economia) che, ha scandito, «enuclea la figura del presidente e la consegna all'elezione diretta dei delegati», rendendola, dunque, indipendente dal Cda. Quindi, ha ribattuto, infine, alla parlamentare meloniana, «non è corretto parlare di azzeramento dei mandati, trattandosi di un nuovo organo» costituito.

*Simona D'Alessio*

—© Riproduzione riservata—■





*Il datore non dovrà pagare il ticket licenziamento e il lavoratore non avrà diritto alla Naspi*

## «Dimesso» chi non va al lavoro

**Rapporto risolto dopo 16 giorni di assenze ingiustificate**

DI DANIELE CIRIOLI

**A**ddio al lavoro dopo 16 giorni continui di assenze ingiustificate. Infatti, al 17mo giorno (se un diverso termine non è fissato dal Ccnl) il rapporto di lavoro s'intenderà risolto per volontà del lavoratore, cioè per dimissioni, ma senza necessità di eseguire la procedura telematica. In tal caso, il datore di lavoro dovrà inviare la CO (comunicazione obbligatoria di cessazione) e una nuova comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro, che potrà verificare la veridicità del fatto. A prevederlo è l'art. 19 del ddl lavoro. Di conseguenza, trattandosi di dimissioni, il datore di lavoro non dovrà versare il ticket di licenziamento, mentre il lavoratore non avrà diritto alla Naspi (l'indennità di disoccupazione).

**Le dimissioni di fatto.** La novità mira a risolvere l'antica questione legata al diritto alla Naspi, derivante dal fatto che l'indennità può essere richiesta solo dai lavoratori che hanno perso involontariamente il posto di lavoro. Non se ne ha diritto, quindi, se il rapporto cessa per dimissioni o per risoluzione consensuale (ad eccezione di alcuni casi). Consapevoli di ciò, i lavoratori hanno escogitato un sistema per aggirare l'intoppo: non presentarsi più al lavoro senza giustificazione. Infatti, così si espongono al rischio di un licenziamento disciplinare che, una volta ottenuto

(l'azienda non può restare con il posto vuoto per lungo tempo), darà loro diritto alla Naspi. La relazione al ddl Lavoro lo spiega: la norma ha «l'obiettivo di riequilibrare le posizioni dei contraenti in tutti quei casi in cui il lavoratore effettivamente manifesta la propria intenzione di risolvere il rapporto di lavoro ma non adempie alle formalità prescritte dalla legge, anche al fine di godere della fruizione della indennità di disoccupazione Naspi che la normativa vigente non riconosce in caso di dimissioni volontarie non derivanti da giusta causa».

**Il ticket licenziamento.** Il sistema ha funzionato sempre bene, ma negli ultimi anni ha iniziato a varcare le porte dei tribunali per la questione legata al pagamento del ticket licenziamento, cioè il contributo obbligatorio dovuto dal datore di lavoro all'Inps e che serve proprio a finanziare la Naspi. In caso di dimissioni, non avendo il lavoratore il diritto alla Naspi, non c'è nemmeno obbligo di pagare il ticket da parte del datore di lavoro. Nei casi di licenziamenti "indotti" dai lavoratori, pertanto, i datori di lavoro hanno iniziato a fare causa all'Inps per non versare più il ticket.

**Stop ai furbetti della Naspi.** A risolvere la questione ci pensa il ddl lavoro. Stabilisce che quando l'assenza ingiustificata si protragga oltre il termine fissato dal Ccnl o, in man-





canza di questo, per più di 15 giorni (il che significa almeno 16 giorni), il rapporto s'intende risolto "per volontà del lavoratore", senza dover seguire la procedura delle dimissioni telematiche. La nuova norma non opera qualora il lavoratore dimostri l'impossibilità di giustificare l'assenza per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro. La novità produce tre benefici. Due sono a favore al datore di lavoro. Il primo non dover procedere al licenziamento disciplinare, più complesso anche se praticabile prima. Il Ccnl del commercio, per esempio, dà questa possibi-

lità dopo soli 3 giorni di assenze ingiustificate nell'anno solare. A questo punto, il ministero del lavoro dovrà dire se questo termine si potrà applicare anche per la nuova ipotesi del ddl lavoro o se i Ccnl ne dovranno prevedere uno specifico e nel frattempo applicare il termine di 16 giorni. Secondo beneficio al datore di lavoro: non dover versare il ticket. Il beneficio per il lavoratore, invece, è l'eliminazione della possibilità di raggiungere una normativa per accaparrarsi una prestazione di cui non ha diritto.

—© Riproduzione riservata—■

## Le novità

<b>Dimissioni di fatto</b>	Assenze ingiustificate protratte oltre il termine fissato dal Ccnl o, in mancanza, oltre 15 giorni
<b>Conseguenze</b>	L'azienda non paga il ticket di licenziamento e il lavoratore perde il diritto alla Naspi

**VIAGGIO NELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

# Il tutor è digitale Così l'ia aiuta studenti e prof

**MARCO MONTEMAGNO**

**E** se l'educazione non avesse più limiti, permettendoci di imparare in modo rapido, efficace e su misura, come se fossimo dotati di un superpotere?

L'intelligenza artificiale sta trasformando questa idea in realtà, rivoluzionando il mondo dell'apprendimento e dell'insegnamento. Questo cambiamento non è solo tecnologico, ma anche culturale, e spinge a ripensare il ruolo di studenti, insegnanti e persino delle istituzioni educative. Non si tratta più di un semplice supporto alla didattica tradizionale, ma di un'evoluzione che potrebbe ridefinire il concetto stesso di apprendimento, rendendolo più personalizzato, accessibile e dinamico. L'esempio di Khan Academy e la collaborazione con OpenAi attraverso Khanmigo ne sono una testimonianza concreta. La piattaforma, già nota per aver democratizzato l'accesso a lezioni di alta qualità, ha ora integrato un tutor basato sull'ia che non si limita a fornire risposte, ma guida gli studenti verso un apprendimento più critico e autonomo. Grazie all'accesso anticipato a modelli avanzati di OpenAi, Khanmigo rappresenta una rivoluzione nell'approccio educativo: non solo risponde alle domande, ma stimola gli studenti a pensare, analizzare e comprendere, mentre supporta gli insegnanti riducendo il carico di lavoro nella pianificazione delle lezioni e nella valutazione degli studenti. Questo tipo di supporto non solo migliora la qualità dell'apprendimento, ma solleva anche gli insegnanti da compiti ripetitivi e amministrativi, permettendo loro di dedicare più tempo a interazioni significative con gli studenti. L'introduzione della multimodalità nei modelli di intelligenza artificiale è un ulteriore passo avanti che poten-

**Le nuove tecnologie introducono un approccio personalizzato e dinamico alla didattica. Ma questi supporti devono sostenere e non soppiantare l'intervento umano**

zia enormemente queste capacità. Modelli come ChatGpt con funzionalità multimodali possono analizzare testi, immagini e persino video, offrendo un supporto personalizzato che si avvicina sempre più all'esperienza di avere un tutor privato.

Immaginate uno scenario in cui uno studente non capisce un concetto di geometria: può caricare una foto del problema, disegnarlo o descriverlo a parole, e l'ia risponderà non solo con una spiegazione dettagliata, ma anche con esempi visivi e suggerimenti pratici. Questo approccio rende l'apprendimento più inclusivo, adattandosi a diversi stili di apprendimento e livelli di competenza, offrendo agli studenti un'esperienza su misura che tiene conto delle loro specifiche esigenze e preferenze. La potenza dell'ia nell'educazione non risiede solo nell'efficienza o nell'accessibilità, ma anche nella capacità di amplificare l'empatia e la personalizzazione.



I sistemi come Khanmigo possono rilevare aree di difficoltà in tempo reale, offrendo agli insegnanti una visione dettagliata del processo di apprendimento di ogni studente. Questo permette di intervenire in modo mirato, dedicando tempo e risorse agli studenti che ne hanno più bisogno, mentre si lascia che gli altri progrediscano autonomamente. La capacità di monitorare il progresso degli studenti in tempo reale, analizzare il loro approccio ai problemi e fornire riscontri personalizzati rappresenta una svolta significativa rispetto agli approcci educativi tradizionali. Tuttavia, l'introduzione di queste tecnologie richiede che l'la venga usata in modo etico, in modo che amplifichi le capacità umane e non le soppianti.

Foto: Getty Images

La chiave potrebbe risiedere nell'equilibrio: la tecnologia, se utilizzata con saggezza, non è una minaccia, ma un'opportunità. Pensiamo anche all'impatto che queste



#### DIVULGATORE

Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'la e della tecnologia. In alto, un gruppo di ragazzi segue le lezioni su tablet

innovazioni possono avere in aree remote o in comunità con risorse limitate: l'la può colmare il divario educativo, offrendo accesso a contenuti di alta qualità anche dove mancano insegnanti qualificati o risorse adeguate.

In altre parole, l'intelligenza artificiale è il superpotere collettivo del nostro tempo, capace di abbattere barriere geografiche, economiche e culturali, rendendo possibile un futuro in cui la conoscenza non conosce limiti. Ma questa rivoluzione comporta grandi responsabilità: garantire che sia equa, rispettosa della privacy e capace di valorizzare la dignità di ogni studente. Se sapremo affrontare queste sfide, l'la non sarà solo un'evoluzione tecnologica, ma il motore di una nuova era di apprendimento, dove ogni individuo avrà l'opportunità di esprimere il proprio potenziale e contribuire a una società più consapevole, inclusiva e pronta a costruire il domani. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Oggi il via al restyling, finanziamento record

# Santa Chiara, cantiere nel chiostro

Si aprono questa mattina i lavori di restauro del Chiostro maiolicato di Santa Chiara. Si tratta di interventi finanziati dal Pnrr con due milioni ai quali si aggiungono altri 8,5 milioni per la ri-

strutturazione dell'interno della basilica. A Santa Chiara verrà realizzato anche uno studentato nell'edificio dell'ex Istituto Pontificio.

**Barbuto a pag. 27**



**Partono oggi i lavori per il restyling del chiostro maiolicato di Santa Chiara**



# La città che cambia

## Restauro di Santa Chiara

### via ai lavori nel chiostro

- Gli interventi sono finanziati dal Pnrr è la chiesa del Fec che ha avuto più fondi
- Oggi il simbolico avvio delle operazioni alla presenza di prefetto e sovrintendente

#### LA SVOLTA

Paolo Barbuto

Prenderanno il via oggi i lavori di restyling alla basilica di Santa Chiara. L'appuntamento è nell'incantevole chiostro maiolicato dove il prefetto Michele di Bari e il sovrintendente Luigi La Rocca presenteranno il concreto avvio del cantiere del Chiostro Maiolicato; a fare gli onori di casa il ministro provinciale della provincia napoletana del Santissimo cuore di Gesù, padre Carlo D'Amodio, ci saranno anche Michele Tortorella e Antonio Tedeschi, prefetto e vice-prefetto del Fondo Edifici di Culto proprietario della struttura; saranno presenti Giuseppina Morrone del Provveditorato Interregionale alle opere pubbliche e il funzionario della Soprintendenza Rosalia D'Apice.

#### LA PRIMA FASE

Quella che viene formalmente avviata stamattina è solo la prima fase degli interventi che saranno realizzati nel complesso di Santa Chiara: si parte dall'esterno dove verrà ristrutturato minuziosamente il chiostro maiolicato di Domenico Antonio Vaccaro prima di passare al ri-

pristino della storica pergola che sovrasta i percorsi del chiostro.

Sul tavolo, per questi primi lavori, ci sono fondi per due milioni di euro del Pnrr: si tratta solo di una porzione residuale dell'intero stanziamento destinato a Santa Chiara.

La basilica napoletana è quella che ha ricevuto i finanziamenti più consistenti di tutta Italia nell'ambito degli edifici gestiti dal Fec, 12,8 milioni in totale: due per chiostro e pergola e 10,8 per la parte più intensa delle lavorazioni che verranno eseguite all'interno e comprenderanno restauro, consolidamento e adeguamento impiantistico.

Abbondantemente dietro la basilica di Santa Chiara, sul fronte dei finanziamenti destinati al Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, ci sono la chiesa dei gesuiti di Cannaregio a Venezia che ha ottenuto 4,5 milioni dal Pnrr, la basilica di San Domenico a Bologna dotata di quattro milioni di finanziamento e due chiese di Roma, Sant'Andrea delle Fratte e

Sant'Andrea della Valle pure finanziate con 4 milioni ciascuna. In totale i finanziamenti Pnrr per le chiese del Fec ammontano a 490 milioni, 240 dei quali destinati ai lavori di «adeguamento sismico».

#### LO STUDENTATO

C'è grande attività intorno alla basilica di Santa Chiara. Oltre ai lavori di recupero del chiostro e dell'interno della basilica, è anche in corso un progetto per la realizzazione di uno studentato all'interno del perimetro della struttura, esattamente nell'ex Istituto Pontificio.

All'inizio del marzo di quest'anno è stato firmato un accordo fra la prefettura (che gestisce Santa Chiara tramite il Fec) e la Regione Campania per la concessione in forma gratuita della palazzina all'interno della struttura. L'obiettivo è quello di trasformarla in uno studentato: i lavori saranno finanziati con fondi specifici erogati dal ministero dell'Università e della Ricerca cui si aggiungeranno anche risorse messe a disposizione dalla stessa Regione Campa-





nia e dall'Azienda per il diritto allo studio universitario, l'Adisurc.

L'intervento, visto lo stato in cui si trova l'edificio, sarà decisamente lungo. La base del progetto di massima, però, è estremamente affascinante. In particolare la zona del piano terra dell'edificio, quella destinata alla vita comune degli studenti, contiene dettagli di grande appeal. Sono previste sale studio e biblioteche; stanze relax destinate anche ad ospitare attrezzi da palestra, luoghi di condivi-

sione del pasto di fianco alla cucina che sarà a disposizione di tutti, un'ampia area verde all'aperto dove fermarsi nei giorni di primavera e d'estate. Il tutto all'interno del complesso di Santa Chiara: fortunati gli studenti che saranno accolti qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DUE MILIONI  
PER L'AREA ESTERNA  
POI SI PASSERÀ  
AL RESTYLING  
DELLE NAVATE INTERNE  
CON 10,8 MILIONI  
UNA PORZIONE  
DELLA STRUTTURA  
GIÀ AFFIDATA  
ALLA REGIONE  
PER LA CREAZIONE  
DI UNO STUDENTATO**







**CHIOSTRO** Sopra: una veduta notturna del corridoio. A sinistra: il chiostro di Santa Chiara NEAPHOTO - ARCHIVIO



# Germania: aziende pronte a licenziare

Quattro imprese su dieci pianificano migliaia di tagli dei posti di lavoro nel 2025

## Locomotiva in panne

Gianluca Di Donfrancesco

Volkswagen, ma anche Ford, Thyssen-Krupp, Bosch, Audi: la lista dei grandi gruppi che pianificano tagli del personale in Germania è lunga. Il settore più colpito è l'industria, ma anche un gigante del software come Sap programma di lasciare a casa 3.500 addetti. L'ombra della stagnazione economica si allunga sul mercato del lavoro, finora resiliente: il tasso di disoccupazione è ancora attorno al 6%, ma dietro le statistiche ci sono tensioni crescenti.

Secondo un sondaggio condotto dall'istituto economico Iw di Colonia su oltre 2mila aziende, quattro imprese su dieci stanno pianificando un ridimensionamento della forza lavoro nel 2025. È una conseguenza delle prospettive per il futuro: il 40% del campione si aspetta che gli affari peggiorino l'anno prossimo e solo un quinto è ottimista. Gli investimenti del settore privato in Germania sono già bassi: è uno dei fattori che spiegano il calo della produttività. E il 40% delle aziende intervistate da Iw prevede una diminuzione nel 2025.

Se Volkswagen ha minacciato di chiudere fino a tre stabilimenti, con decine di migliaia di potenziali licenziamenti, il fornitore di componenti per auto, Schaeffler, ha annunciato all'inizio di novembre 2.800 esuberanti in Germania (e 3.700 in Europa).

Sulla stessa barca Bosch: i tagli potrebbero riguardare tra gli 8mila e i 10mila posti in Germania, secondo quanto dichiarato l'11 dicembre dal vice presidente del consiglio di sorveglianza, Frank Sell.

Entro il 2027, il piano di risparmi di Ford include 2.900 addetti in meno in Germania. Altri grandi gruppi, come Audi e Siemens, vogliono ridimensio-

nare la forza lavoro.

Il gigante dell'acciaio Thyssen-Krupp, altro gruppo simbolo dell'industria tedesca in profonda crisi, cancellerà 11mila posti di lavoro entro il 2030, 5mila con licenziamenti e altri 6mila attraverso spin-off o cessioni di attività. I tagli ammontano a circa il 40% della forza lavoro tedesca.

Anche per l'Istituto Ifo, le prospettive del mercato del lavoro sono in continuo peggioramento. A novembre, il barometro dell'occupazione è sceso al livello più basso dall'estate del 2020, con il sesto calo mensile consecutivo. «Sempre più aziende stanno smettendo di assumere e anzi sempre più spesso discutono di tagli», ha affermato Klaus Wohlrabe, responsabile delle indagini dell'istituto.

Ieri, tre istituti economici hanno rivisto al ribasso le stime sulla crescita del Pil tedesco nel 2025. Secondo l'Ifw di Kiel, l'economia dovrebbe ristagnare l'anno prossimo, dopo la contrazione dello 0,3% del 2023 e il -0,2% previsto per il 2024. A settembre, l'istituto prevedeva una crescita dello 0,5% per il 2025. «L'economia tedesca non riesce a liberarsi dalla stagnazione, non ci sono quasi segnali di ripresa», spiegano i suoi analisti.

«Quest'anno, l'economia continuerà il suo percorso a zig-zag da un trimestre all'altro, intorno alla linea dello zero, e probabilmente si ridurrà complessivamente dello 0,2%», ha dichiarato l'Istituto tedesco per la ricerca economica Diw, di Berlino. Nel 2025, la crescita dovrebbe fermarsi allo 0,2%. Problemi ciclici strutturali stanno «colpendo in particolare l'industria manifatturiera, la spina dorsale dell'economia tedesca», ha dichiarato Geraldine Dany-Knedlik, responsabile delle previsioni economiche del Diw.



Un po' meno pessimista l'Ifo, che per il 2025 prevede una crescita dello 0,4%, se la Germania non riuscirà a superare i problemi strutturali, mentre con le giuste ricette di politica economica, potrebbe raggiungere l'1,1%. A settembre, l'Ifo prevedeva una crescita dello 0,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I NUMERI

38%

#### Pronte a tagliare

Secondo un sondaggio dell'istituto economico Iw, il 38% delle aziende tedesche ridurrà la forza lavoro

40%

#### Aspettative in ribasso

Il 40% si aspetta che gli affari peggiorino l'anno prossimo



**L'ANNUNCIO DI ZANGRILLO****Pa: 19.615 assunzioni,  
l'85% per la sicurezza**

Via libera al reclutamento e all'assunzione a tempo indeterminato in favore di varie amministrazioni pubbliche per un totale di 19.615 unità di personale. Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo ha firmato i dpcm che autorizzano le procedure di reclutamento, ora inviati al Mef per il concerto del ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Per il settore sicurezza sono 16.663 le assunzioni a tempo indeterminato (pari all'85%): Arma dei carabinieri (4.801 unità), Guardia di finanza (2.961 unità), Polizia penitenziaria (2.326), Polizia di Stato (5.096, mille delle quali già autorizzate con il dpcm del 19 giugno 2024) e Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1.404). Le altre 2.952 assunzioni autorizzate riguardano 19 amministrazioni, tra cui la Presidenza del Consiglio dei ministri (121), il ministero della Cultura (800), il ministero della Giustizia (110) e l'Inps (1.432). «La legalità e la sicurezza - ha detto Zangrillo - sono valori indispensabili, tanto più nel difficile contesto internazionale in cui stiamo vivendo, e la loro tutela è fondamentale per assicurare al Paese crescita ed efficienza. Dopo gli importanti stanziamenti previsti per i rinnovi contrattuali, continuiamo dunque a lavorare per una Italia sempre più sicura - ha aggiunto il ministro - garantendo alle nostre forze dell'ordine il personale necessario a svolgere al meglio le proprie funzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DECISIONE DEL TAR**

**Oggi sciopero dei trasporti,  
annullata la precettazione**

Il Tar del Lazio ha sospeso la precettazione che il ministro Savini aveva firmato per ridurre a quattro ore lo sciopero del trasporto pubblico. Il ministro: «Sarà il caos».  
— a pagina 12

# Sciopero: Tar, no a Salvini Il ministro: «Ora il caos»

**Braccio di ferro.** Il Tribunale sospende la precettazione. Il leader leghista torna a rilanciare un intervento sulle regole. Il silenzio degli alleati, mentre le opposizioni attaccano

**Barbara Fiammeri**  
**Giorgio Pogliotti**

La reazione è immediata. «Per l'ennesimo venerdì di caos i cittadini potranno ringraziare un giudice». Matteo Salvini ce l'ha con il Tar del Lazio che ha appena sospeso l'ordinanza con cui il vicepremier leghista e ministro dei Trasporti martedì scorso aveva ridotto a 4 ore lo sciopero generale di 24 ore indetto per oggi dai sindacati di base. «La normativa va rivista. Voglio cambiare le regole del gioco insieme ai sindacati, ai lavoratori, non contro qualcuno», insiste Salvini che torna a rilanciare un intervento sulla regolamentazione dello sciopero. Una posizione che però al momento lascia silenziosi i suoi alleati della maggioranza. Salvini in serata però torna alla carica. Il diritto di sciopero non è in discussione, assicura il ministro, «però c'è anche gente che ha una visita medica, un appuntamento di lavoro, per questo ho precettato», sostiene tornando ad attaccare il Tar del Lazio: «Io comunque non mi fermerò». E ancora: «Dicono che

c'è il fascismo e c'è il regime, 1.500 scioperi proclamati, questa gente fa male all'Italia».

Nel giorno in cui un altro giudice (la Cassazione) ha dato il via libera al referendum per cancellare la riforma dell'Autonomia territoriale cara al Carroccio e visto il probabile allungamento dei tempi sul Ddl Sicurezza, il leader della Lega preferisce concentrare l'attenzione sullo sciopero e lo stop dei giudici. La sentenza in realtà non è una sorpresa. I giudici del Tribunale amministrativo hanno evidenziato l'assenza dei presupposti per il ricorso alla precettazione poiché la Commissione di garanzia non ha formulato al ministero alcuna segnalazione sull'«imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati», né si rientrava in uno dei casi di «necessità e urgenza» che giustificano l'iniziativa del Presidente del Consiglio o di un ministro delegato, in



presenza di un «pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati conseguente all'esercizio dello sciopero».

È la seconda volta che la Terza sezione del Tar del Lazio si pronuncia contro la precettazione firmata da Salvini su istanza di Usb: il precedente è rappresentato dalla sentenza dello scorso 28 marzo che annullò l'ordinanza del ministero e condannò lo stesso al pagamento delle spese legali. Ieri c'è stato il bis. In occasione dello sciopero generale indetto da Cgil e Uil

lo scorso 29 novembre, invece, i Garanti avevano sollevato rilievi sulla regolarità della protesta - non era stata rispettata la tregua di 10 giorni rispetto a scioperi svolti in precedenza - che avevano giustificato l'intervento del ministro di procedere con la precettazione. Stavolta quei presupposti per procedere non c'erano. Almeno secondo il Tar.

Le opposizioni attaccano. «Se gli italiani vivono il caos ogni giorno è perché Salvini è il peggior ministro d'Europa. Invece di attaccare i lavoratori che protestano, magistrati e sindacati rimetta le deleghe ai trasporti visto che già non se ne occupa quasi mai e quando fa qualcosa fa solo danni», sentenza

il dem Andrea Casu, vicepresidente della Commissione Trasporti alla Camera. Lo stesso ripetono da M5s e Riccardo Magi da PiùEuropa. Mentre la renziana Raffaella Paita sottolinea l'altro «schiaffo alle politiche vessatorie del ministro Salvini». Il riferimento è alla sospensione del decreto con cui il ministero dei Trasporti aveva introdotto l'obbligo per gli Ncc di una "pausa" di 20 minuti tra una corsa e l'altra. «Abusivi, clandestini, irregolari non devono poter lavorare in Italia», è la risposta che arriva da Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MATTEO SALVINI**

Il Tar ha bocciato l'ordinanza con cui il ministro dei Trasporti riduceva da 24 a quattro ore lo sciopero nel settore trasporti proclamato per oggi dall'Usb

